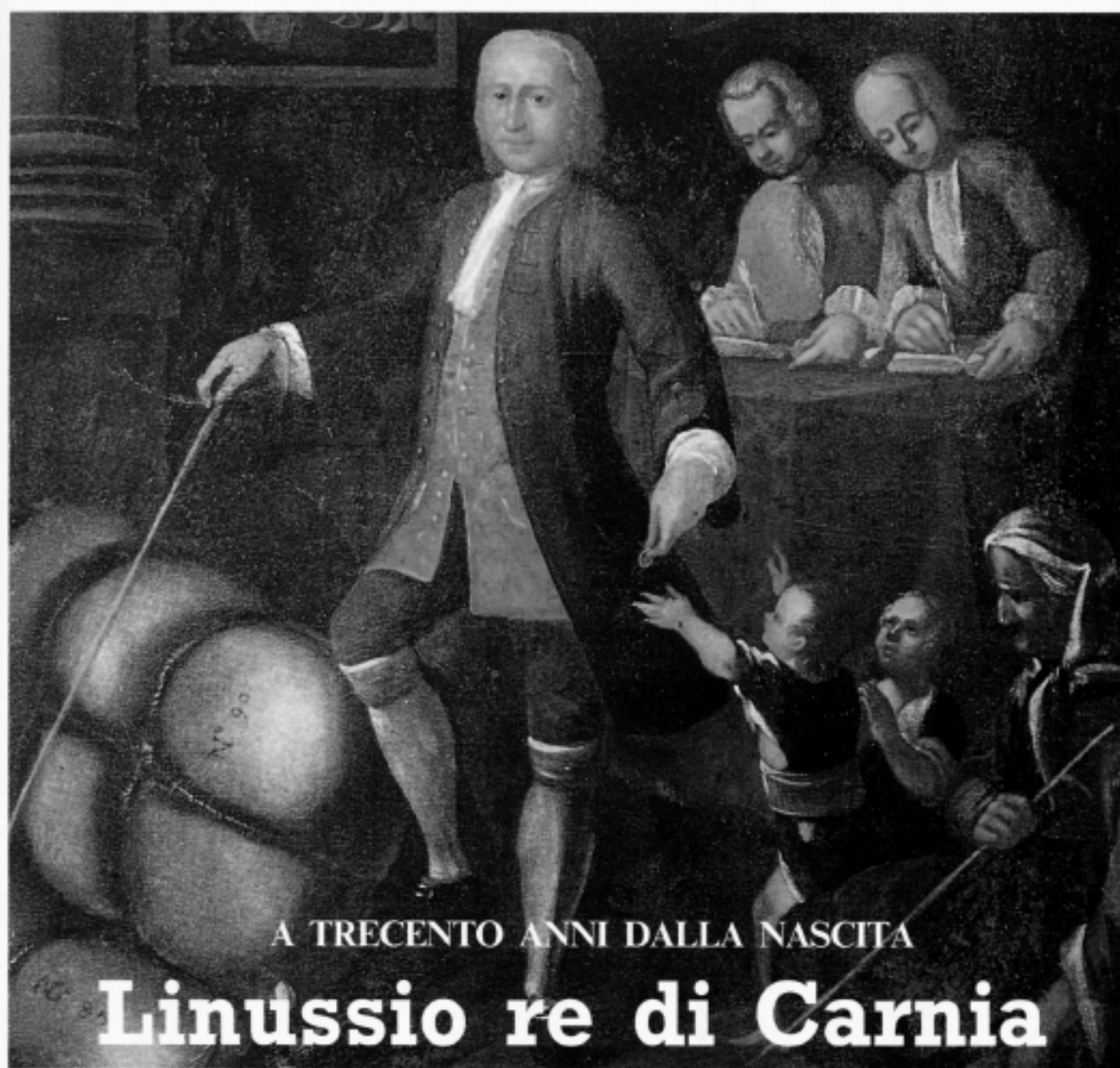
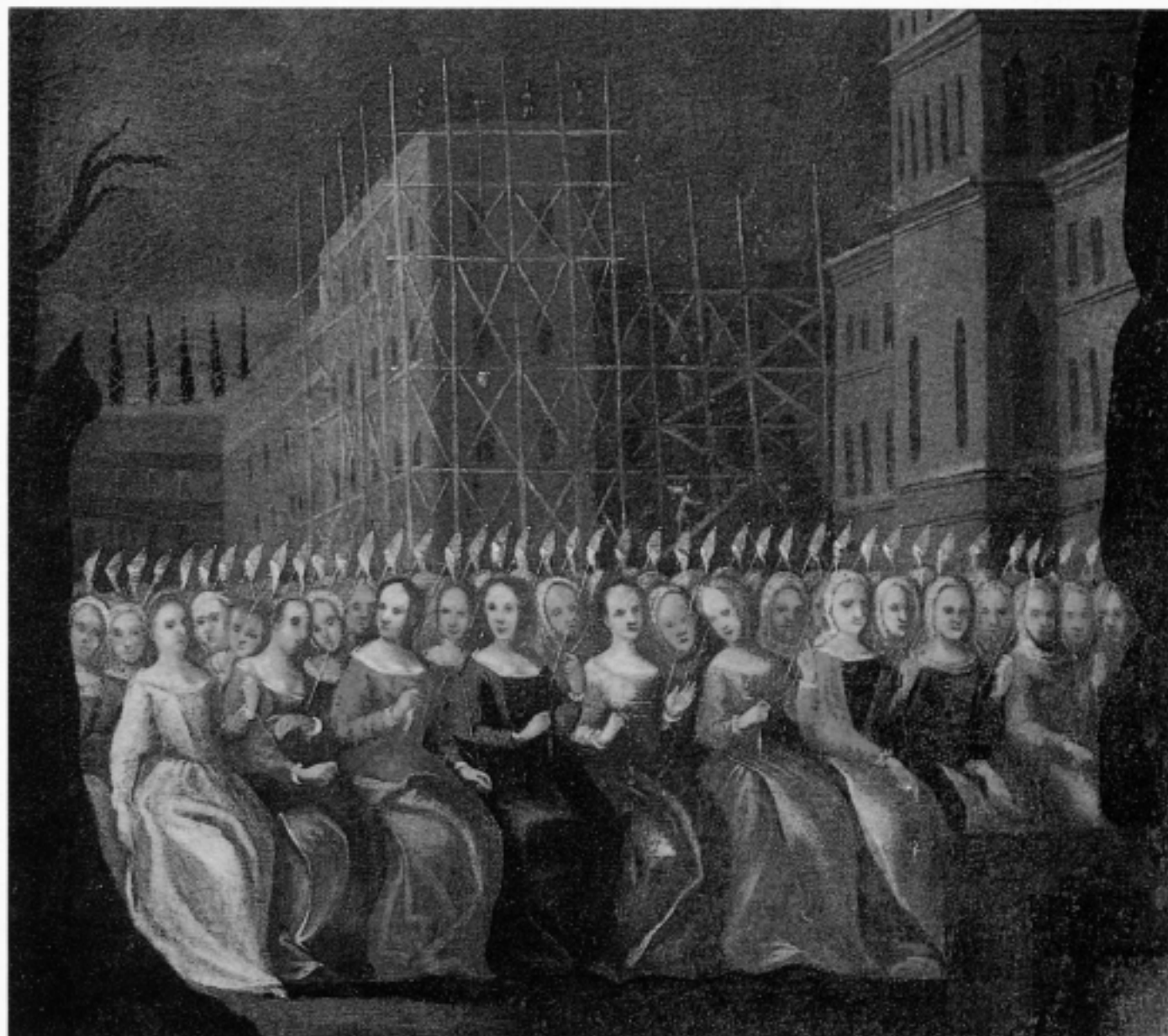
FRIULI NEL MONDO

Marzo 1991
Anno 40 - Numero 437

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

A TRECENTO ANNI DALLA NASCITA

Linussio re di Carnia

Un regno durato per cento anni quello creato in Carnia da Giacomo Linussio da Paularo con i due stabilimenti tessili di Moggio e di Tolmezzo

(articoli a pagina 5)

Una faccia che cambia

di LEO DI SELVA

Questo nostro indimenticabile, antico e nuovo, vivo e generoso Friuli sta cambiando faccia: anzi, per certi versi, c'è già una fisionomia che si stacca dal passato con una rilevanza negativa e positiva, come sempre avviene quando sono in atto modificazioni profonde e soprattutto accelerate. Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti, ma di aver il coraggio di guardare in faccia la realtà.

Se le tradizioni hanno valore in quanto offrono le occasioni di realizzare quanto nel passato non si è riuscito a raggiungere, è altrettanto vero che la cancellazione di un patrimonio popolare di cultura millenaria rappresenta una perdita secca per una gente e per una terra che ancora può vantarsi di «avere una storia» nel senso di un'autonomia originale di modelli umani e di eredità mantenute come identità collettiva.

Certamente il benessere ha segnato una dilatazione quale mai si è registrata nel passato: parlare di povertà tra classi sociali produttive è un anacronismo. Un'agricoltura razionalizzata e un'industrializzazione capace di sostenere anche duri colpi di recessione settoriale hanno dato al Friuli un reddito pro capite che si colloca tra i più notevoli a livello nazionale. E non è un caso se la CEE ha innescato un contenzioso ancora in atto per tagliare sovvenzioni comunitarie a diversi comparti produttivi della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Che si stia bene economicamente è una specie di riconoscimento senza riserve: i singoli casi — che non mancano mai in nessuna situazione — fanno scalpore proprio perché eccezioni e anche rare. Una visita di un qualsiasi turista nei paesi friulani, dalle Alpi al mare, si conclude con un'affermazione frequente: questa terra, ai confini con il tormentato mondo dell'Est, è un cantone svizzero. E dire che nemmeno mezzo secolo addietro era una fascia emarginata, povera, con il quasi cinquanta per cento di addetti all'agricoltura, arida e avara di pianura e di montagna. Sul piano del progresso economico se n'è fatta di strada e ne hanno beneficiato tutti: il tessuto delle piccole e medie aziende ha cambiato perfino il paesaggio, che prima era disordinato e subiva le pesanti ipoteche delle servitù militari, con un sistema viario che non si poteva toccare ed era arcaico e assolutamente insufficiente per una moderna economia di mercato.

Ma accanto a questa rivoluzione (e la parola non sembri esagerata) si è allargata a macchia d'olio, strisciante e silenziosa, forse nemmeno avvertita perché sommersa dalle novità clamorose del nuovo «sviluppo», un'altra trasformazione che si potrebbe definire subdola nella sua negatività: quella di un netto affievolimento dei valori umani e sociali di un popolo che, forse più di tanti altri gruppi etnici, aveva coscienza di solidarietà, di sacralità del vivere, di senso religioso dell'esistenza, di gelosa conservazione delle proprie caratteristiche culturali, tradizionali e linguistiche. Forse la ventata di novità è stata troppo forte e forse improvvisa più di quanto poteva dare una riflessione o quanto meno un assorbimento morbido: la constatazione che si è obbligati a fare — e che non ha nulla di moralistico né di inutilmente nostalgico — registra un individualismo sempre più chiuso, uno sconcertante egoismo anche nelle piccole comunità, uno squallido lasciarsi omologare dai «modelli televisivi», un appiattimento della «paesanità» ridotta soltanto e quasi sempre a sagre romagnole, un abbandono sconcertante di quel senso religioso che segnava i momenti più importanti della vita singola, familiare e collettiva. Se poi si analizza il sentimento comune della friulanità nelle sue più diverse espressioni — dalla lingua parlata in famiglia e fuori alla vitalità delle associazioni che ne dovrebbero essere le gelose custodi e promotrici — non c'è molto da entusiasmarsi, anche se è ingeneroso non tener conto di quanto si pubblica, si organizza, si fa e si programma per la cultura friulana. C'è più fervore oggi per queste iniziative di quanto sia mai avvenuto: ma i risultati tardano a farsi vedere e, quando si possono vedere, toccano una parte troppo esigua di questo popolo. Non è un'accusa di pigrizia quella di avvertire una sensazione generalizzata di indifferenza, di apatia, di lontananza e spesso di autentica passività.

Nessuno vuol darsi vinto per il solo fatto che ci sono queste componenti nel quotidiano vivere di un Friuli tanto diverso da ieri: ci si presenta una nuova occasione, quella di essere Friuli non tanto in un'Italia nazionale, quanto in un 'Europa delle regioni, dove — magari spinto da altri esempi — questo popolo sarà costretto a ricomporsi una faccia tutta sua, non inquinata da infiltrazioni che lo corrodono. E questa Europa delle Regioni è sempre più vicina e concreta: il confronto sarà certamente una molla robusta per ricreare quella certezza di identità che deve essere anima sostanziale del vivere «in friulano», con tutto il nuovo che ancora si dovrà affrontare.

Tutti insieme nei «Comites»

In maggio le elezioni dei Comitati degli italiani all'estero

Ai primi di settembre le assemblee per l'elezione dei rappresentanti delle comunità nel Consiglio generale degli emigrati

Il Ministero degli Esteri ha fissato il periodo (19-26 maggio) entro il quale avranno luogo le elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero. Rispetto al periodo precedentemente indicato (17-24 marzo) la differenza è di poco superiore ai due mesi. Sostanzialmente — al di là di accuse strumentali di illegalità per aver indetto le elezioni prima dell'entrata in vigore delle norme integrative al regolamento di attuazione della legge istitutiva — con il rinvio si sono accolte le richieste di associazioni come le nostre interessate ad avere più tempo a disposizione per accordarsi sulle candidature, per la raccolta e legalizzazione delle cento firme che devono accompagnare la presentazione delle liste e per le altre necessarie operazioni.

I decreti di indizione delle elezioni saranno emanati dai Consoli tra il 10 e il 17 marzo, cioè tre mesi prima dell'insediamento dei *Comites*. Comunque, coloro che, prima del rinvio, avevano già provveduto a raccogliere e far autentificare le firme necessarie per la presentazione delle liste, non dovranno temere di dover ricominciare tutto da capo: l'orientamento è di ritenere valide le operazioni svolte. Quindi gli interessati non dovranno far altro che mettere la lista nel cassetto e presentarla al momento giusto, cioè tra il ventesimo ed il trentesimo giorno successivo alla data di indizione delle elezioni.

Con le elezioni dei comitati degli italiani all'estero i concittadini all'estero avranno una nuova occasione di esprimere e rafforzare la propria «partecipazione»: tema, quest'ultimo, che è stato spesso al centro di dibattiti.

Nell'esprimere la convinzione che anche attraverso questi organismi partecipativi — pur con i loro limiti e le loro lacune, sia sul piano della rappresentatività che del loro funzionamento — si possa immettere nella società quei valori umani e sociali che hanno ispirato le nostre associazioni si ritiene che i nostri «Fogolârs» non debbano porsi in posizione di «fuori gioco», ma che incomba su di essi una responsabilità di impegno.

Le elezioni dei *Comites* impegnano moralmente i nostri associati e lettori a promuovere l'informazione e la partecipazione delle comunità ed a sensibilizzarle ai valori socio-culturali, per una presenza responsabile e qualificata in questi organismi rappresentativi.

Ma come favorire tale presenza? I modi possono essere diversi: dall'incoraggiare l'impegno di singoli candidati sensibili ai valori perseguiti sinora a prendere anche in considerazione la formazione di liste che si ispirino agli scopi fissati dai nostri fogolârs.

Si tratta di indicazioni che non vogliono essere per tutti e ovunque vincolanti ma che lasciano spazio discrezionale a soluzioni diverse, in rapporto con le situazioni locali.

Questi Comitati dell'emigrazione italiana, anche se non rispondono a tutte le domande, hanno una valenza di autentico «salto di qualità» per i cittadini italiani all'estero che «votano» i loro rappresentanti, passando dal ruolo passivo in una politica in cui erano «oggetto» di decisioni non loro ad un ruolo di «soggetti» per una scelta che li riguarda direttamente e in prima persona. Hanno il dovere — e lo diciamo con parole solo in apparenza ordinarie — hanno la responsabilità di partecipare a queste elezioni: e di far partecipare in qualsiasi modo e con tutti i mezzi i loro connazionali. Le associazioni di cittadini italiani all'estero hanno il dovere e la responsabilità di farsi capofila e elementi trainanti in questo periodo di preparazione, per la necessaria iscrizione negli elenchi degli elettori, per la scelta dei candidati, per l'attenzione agli obiettivi che si vuole raggiungere con i nuovi eletti. Saranno proprio le nostre associazioni ad assumersi questi compiti: e senza perdere tempo in questa vigilia.

Tutti i nostri connazionali all'estero devono aver coscienza che i Comitati dell'emigrazione italiana assumono «compiti di promozione e idonee iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport e al tempo libero dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare». Con maggiore precisione la legge continua ad indicarne la funzione: «coopererà con l'autorità consolare nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati, con particolare riguardo alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani da norme applicabili nei singoli Paesi, segnalando alla predetta autorità consolare, affinché vengano esperiti tutti gli interventi opportuni, eventuali violazioni delle convenzioni e delle consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi bilaterali e multilaterali in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante e delle norme comunitarie». E ancora: «Il Comitato, nell'ambito degli orientamenti locali, collabora con l'autorità consolare nella vigilanza sul rispetto dei contratti di lavoro e sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, anche mediante contatti con le organizzazioni sindacali, sulle condizioni abitative, sull'insediamento nelle strutture scolastiche, nonché sulla effettiva attuazione delle norme, delle iniziative e delle provvidenze predisposte dalle autorità del Paese ospitante a favore degli immigrati... a sostegno dell'azione di tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie e in vista di favorire il loro migliore inserimento nella società di accoglimento, di mantenere i loro legami con la realtà politica e culturale italiana e di migliorare la loro conoscenza della cultura e della lingua italiana» (Legge 8-5-1985, n. 205, art. 2).

La limitazione ai soli «cittadini italiani» che potranno votare ed essere eletti nei Comitati, non deve scoraggiare: a parte che «possono far parte del Comitato per cooptazione cittadini stranieri di origine italiana» in una certa misura, c'è l'apertura a più larghe possibilità di partecipazione che interessano esperti e operatori a cui il Comitato stesso può ricorrere per specifiche funzioni che gli sono proprie. Quello che conta è che i nostri connazionali — e la nostra raccomandazione va soprattutto ai friulani ovunque si trovino — si rendano attivamente concreti in questo impegno da assumersi in prima persona. Perché con questa possibilità di entrare nella «politica dell'emigrazione» ogni assente ha sempre torto e, al limite, perde il diritto alla parola.

Qualche preoccupazione può esserci per il «dopo». Una volta insediati i *Comites* (21 giorni dopo le elezioni) ed eventualmente cooptati i cittadini stranieri di origine italiana chiamati a farne parte, i nuovi comitati degli italiani all'estero si troveranno di fronte al loro primo importante appuntamento. Entro tre mesi dall'insediamento dovranno tenersi le assemblee per l'elezione dei rappresentanti delle varie comunità nel Consiglio generale degli italiani all'estero. A tale elezione — in ciascun paese o gruppo di paesi — parteciperanno tutti i membri dei Comites insieme a rappresentanti delle associazioni, questi ultimi scelti secondo procedure che potrebbero anche non risultare le più semplici.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo» Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; GIOVANNI FABRIS e ADINO CISILINO, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Il trentennio di Basilea

L'assessore provinciale Ivano Strizzolo consegna il guidoncino giallo-blu della Provincia di Udine al presidente del Fogolâr di Basilea Ivo Della Vedova in occasione dei festeggiamenti per il trentennio del sodalizio. Alle spalle di Della Vedova l'ex presidente del Fogolâr Duilio Filipuzzi e il presidente di «Friuli nel Mondo» Mario Toros. Alla festa di Basilea hanno partecipato anche il consigliere di Stato elvetico Hans-Rudolf Striebel e il console d'Italia Camini a testimonianza della stima di cui gode la comunità friulana.

Rotosei

Video rotocalco del Friuli-Venezia Giulia per i corregionali all'estero

È stato presentato ai membri del direttivo dell'Ente regionale per i problemi dei migranti nel palazzo della Regione Friuli-Venezia Giulia, il numero sei di «Rotosei», un programma televisivo curato da Giancarlo Deganutti con un documentario in videocassetta che può essere visto sugli schermi della televisione di casa o trasmesso dalle stazioni televisive del mondo.

Rotosei, *il nuovo occhio sulla regione: l'idea che «ruota» attorno a questo progetto è quella di far vivere e rivivere le voci e i volti della propria terra d'origine ai nostri corregionali all'estero.*

Rotosei *— il titolo già ne anticipa il carattere — riprende, nella sua impostazione più generale, quella propria del rotocalco: un programma d'immagini riguardanti fatti, luoghi della nostra regione e storie di gente. È un raccontare il Friuli in dimensione video. L'ausilio delle immagini diventa, in questo senso, uno stimolo per una forma di linguaggio più immediata e di certo più coinvolgente per chi non può esserci, per chi insomma ha scelto di tradurre la propria vita nella città di «fuori casa» con la certezza di non perdere più il «filo» con la propria cultura.*

Di qui l'idea che vede unite Rai e Regione nella realizzazione di un programma che confermi questa certezza e renda perciò questo «filo» più diretto, operando con un mezzo che, tra tutti quelli di comunicazione di massa, è certamente tra i più incisivi.

L'occhio della telecamera di Rotosei *è testimone fedele di ciò che accade, si muove su fatti e cose; «zuma» sugli avvenimenti culturali, spettacolari e di costume, entra nel vivo delle tradizioni fino a svelarne i dettagli più riposti.*

Si ferma inoltre sui volti della gente che rappresentano un po' la sintesi, l'anima di tutte queste realtà messe insieme. In tal senso, la scaletta di questo programma, è anche una risposta, un gesto di rimando ai segni che i nostri corregionali all'estero ci lasciano a riprova del loro essere protagonisti in terre diverse e distanti.

Un dialogo di immagini dunque, non solo con i Fogolars e i Clubs friulani nel mondo, ma anche con chi c'è e con chi è tornato e vuole ritrovare, o meglio, «rivedere» le proprie tracce.

Rotosei *n. 6 comprende i seguenti documentari:*

O ce biel ciscjel...
di Giuseppe Bergamini / Giancarlo Deganutti;

Gorizia allo specchio
di Fabio Malusà / Manlio Michelutti;

Trieste, la scienza abita qui
di Fabio Pagan e Guido Pipolo;

Valcellina, alla scoperta di un mondo
di Ottorino Burelli / Bruno Mercuri.

Visite in campagna

Passeggiata fra le ville

di LICIO DAMIANI

E continuiamo, insieme, la nostra passeggiata in Friuli per riscoprire le ville di campagna. È un viaggio affascinante. Dopo i gioielli della pianura friulana saliamo sulle colline. E anche lungo tutto l'arco collinare si dispiega un ricco itinerario di antiche dimore: a *Martignacco* la settecentesca *Villa Deciani*, con l'annessa chiesetta di San Nicolò di più antica origine, affrescata all'interno, nel Trecento, da un allievo locale di Vitale da Bologna; a *Torreano di Martignacco, Villa di Prampero*, del cui originario edificio settecentesco resta l'elegante barchessa trasformata in abitazione civile, mossa da un armonioso porticato; a *Tavagnacco*, ancora *Villa di Prampero* ricca di quadri, di mobili, d'arredi, con uno splendido parco dove, a giugno, si svolge la Festa dell'asparago, prodotto tipico della zona. Su una collina, a *Montegnacco di Cassacco*, si posa come un sogno luminoso d'Arcadia, circondata da un mareggiare di verdi colline, di boschetti, di campi, di borgate, *Villa Deciani*. A *San Daniele*, nella parte alta del paese, la compatta costruzione di *Villa de Concina*, è divenuta sede provvisoria del Museo comunale dove sono conservate, fra l'altro, una preziosa *Ancona lignea* del Quattrocento veneziano, una *Deposizione*, pure lignea, dello scultore bavarese del Quattrocento, Leonardo Thanner, e diverse tele dei secoli scorsi. E poi, a *Luseriacco di Tricesimo*, la seicentesca *Villa de Rubeis*, ora casa di riposo dell'Unione Italiana Ciechi, posta su un'altura; a *Laipacco di Tricesimo, Villa Orgnani* (metà del Seicento), con un giardino ricco di statue.

La Villa Dolfin, dall'aspetto grandioso, in perfetto stile veneto, costruita nel XVII secolo dalla nobile famiglia Correr.

Prata di Pordenone, Villa Morosini-Memmo.

A *Villafredda di Tarcento, Villa Liruti-Biasutti* ospitò uno dei maggiori storici del Friuli, Giuseppe Liruti, vissuto fra il Sei e il Settecento; a lui il disegno dell'edificio viene attribuito. Dietro a Villa Liruti si raccoglie, in uno scenario di favola agreste, un borgo medioevale. Un'appartata severità seicentesca caratterizza, a *Moruzzo, Villa Antonini-Manin*, affrescata nel salone con scene mitologiche ed elementi decorativi, e *Villa Perabò-Della Savia*.

A *Campeglio di Faedis* la settecentesca *Villa Volpi-Pasini* e a *Gramogliano di Corno di Rosazzo, Villa Catemario-Quadri* (metà del Cinquecento) sono divenute sedi di aziende vinicole. Infine a *Buttrio*, appena fuori dal paese, sorgono *Villa Florio-Maineri* (seconda metà del Seicento) e *Villa Florio* (prima metà del Settecento). Sulle murature esterne di quest'ultima, che dà su un ampio e selvaggio parco digradante per la scarpata del colle, sono incastonati numerosi reperti archeologici provenienti da Aquileia: erme, frammenti di bassorilievi e di colonne, di frontoni di templi; lacerti di sculture e avanzi di capitelli ornano anche il giardino, tra piante sempreverdi e rosai, come fiori pietrosi dimenticati da storie remote. Torniamo in pianura nella Destra Tagliamento, in provincia di Pordenone. Qui alcune ville presentano invece caratteri architettonici più nettamente veneziani. È come se le atmosfere leggere e aeree della laguna impregnassero di luce mutevole e vibratile questi edifici di terraferma, trasformandole in evocazioni della città di San Marco rivissute nella memoria. Così il *Palazzo Porcia*, costruito nel 1610 entro le mura del castello dal vescovo di Adria, Gerolamo da Porcia, con le musicali «frasi» chiaroscurate delle fitte teorie di finestre ad arco, le balaustre, i rivestimenti in pietra bianca d'Istria. Così, a *Rorai Piccolo, Villa Correr-Dolfin* (1750 circa), attribuita ad artisti di qualità, quali Antonio Gaspari e Andrea Tiroli (il salone e le altre stanze conservano pregevoli affreschi di giardini, paesaggi, rovine classiche). Così, sempre a *Rorai Piccolo, Villa Rigutti-Policreti* (fine del 1500), con le due trifore e le balaustre in ferro al piano nobile che alleggeriscono la facciata. Così la grande *Villa Cattaneo* (seconda metà del 1600), a *Villanova di Pordenone*, dominata dal centrale timpano semicircolare. *Villa Cattaneo-Cirielli* (seconda metà del 600), a *Vallenoncello*, ha un prospetto palladiano. Elegante nello slancio verticale della facciata *Villa Badini-Pasqualin* (seconda metà del 600) a *Sclavons di Cordenons* (il salone è affrescato con scene di vita romana). Ariosa nell'ampiezza delle dimensioni, con l'imponente timpano che copre tutta la facciata, *Villa De Marchi- Frova-Corner* (prima metà del 700) a *Stevenà di Caneva di Sacile*.

Villa Varda a *Brugnera* (la struttura cinquecentesca è stata ampiamente rimaneggiata nel secolo scorso) sorge sul luogo di un antico castello fluviale. È al centro di un vasto parco, ricchissimo di specie arboree indigene ed esotiche, che la Regione, acquistando la proprietà del complesso, ha destinato a uso pubblico con finalità naturalistiche e ricreative.

La cinquecentesca *Villa Morosini-Memmo* a *Prata di Pordenone*, dalla semplice e lineare struttura, è ora sede municipale. Imponente con i suoi tre piani e il granaio sovrastante *Villa Brunetta* (metà del 700), a *Prata di Sopra*, con sale arricchite da bei caminetti e un affresco al centro del soffitto del «salone della musica». Affreschi e stucchi decorano gli interni di *Villa Querini* a *Visinale di Pasiano* (del '500 con interventi successivi). *Villa Gozzi*, a *Pasiano di Pordenone*, spicca con l'intonaco rosso tra il verde; conserva mobili e una ricca biblioteca, raccolti nel Settecento dagli scrittori Carlo e Gaspare Gozzi, che negli ozi della campagna friulana cercavano distensione dalle polemiche letterarie veneziane. *Villa Panigai* a *Panigai di Pravisdomini*, edificata nella prima metà del Settecento sui resti di un castello medievale, ha una splendida cucina friulana arredata e conservata con tutti i caratteri del Settecento, un ricco archivio con documenti antichissimi e una sala con resti romani rinvenuti nella zona. Un'impostazione palladiana presenta anche *Villa Morassutti* a *Villotta di Chions*. Decorata di affreschi è *Villa Fabris-Zanardini* a *Sesto al Reghena* (seconda metà del 700). Vasti spazi sono partiti dal corpo centrale e dalle barchesse di *Villa Freschi- Piccolomini*, una delle più grandi del Pordenonese, a *Ramuscello di Sesto al Reghena*. I colori e la grazia leggera di una palazzina veneziana movimentata da balaustre e loggiati ha, a *San Vito al Tagliamento, Villa Panigai-Rota de Conturbia* (primi del 500).

Un interessante impianto architettonico, con la facciata aperta sulla campagna da tre altissimi portici che arrivano al piano superiore, presenta *Villa Pinni* (prima metà del 600) a *Sant'Osvaldo di San Martino al Tagliamento*. Spettacolare e maestosa *Villa Attimis- Maniago-Pradella* a *Cosa di San Giorgio al Tagliamento* (datata tra il Cinque e il Seicento), con il corpo centrale della facciata, fiancheggiato da due ali, partito da massicce lesene che inquadrano il portale a cinque arcate e con lo scalone d'accesso al piano nobile, a due rampe. Elegante *Villa Cattaneo* a *San Quirino* (fine Seicento) alleggerita da un attico con una bifora. *Villa Policreti* a *Castel d'Aviano* ha inserti neo-classici. Alla fine del Cinquecento risale la scenografica *Villa Menegazzi-Prazzoduro* di *Aviano* (fine Cinquecento); con affreschi, stucchi, quadri.

Infine, a *Lestans*, considerevole *Villa Savorgnan*, riportata dopo il terremoto del 1976 al nitore delle linee originali del Cinquecento. Le linee classiche delle ville venete vi appaiono come semplificate e rese aspre da una grevità tutta provinciale. All'interno, reperti romani e affreschi popolari staccati dalle facciate delle vecchie case del paese.

(2 Fine - La prima puntata è stata pubblicata nel n. 435)

Villa Marani-Facchin di San Martino al Tagliamento.

Il messaggio di un artista di San Giorgio della Richinvelda

Il murale ecologico

di EDDY BORTOLUSSI

«Salviamo l'aria, l'acqua, la terra, l'uomo», è il titolo di chiaro significato ecologico di un grande altorilievo murale di ceramica, mosaico e terracotta, quest'ultima policromata con splendidi colori minerali, che recentemente ha trasformato la sala consiliare del Comune di Oggiona- S. Stefano, in provincia di Varese, in un prezioso scrigno. L'opera, che vuole essere anche un monito accattivante agli amministratori locali, che proprio in quella sala sono chiamati a prendere decisioni che si riflettono immancabilmente sulle persone, sul territorio e sulla qualità della vita, è stata realizzata da Sergio Michilini.

Terzo di quattro fratelli, Guerrino e Dino nati in Friuli e la sorella Annamaria, la quarta, nata invece in Lombardia, Sergio Michilini ha avuto i natali il 21 luglio 1948 a San Giorgio della Richinvelda.

Dal Friuli, con i genitori e i fratelli maschi, si trasferì in Lombardia il 1 settembre 1954. «In famiglia — assicura Sergio Michilini — si parla regolarmente in friulano». Il padre Luigi, nato a San Martino al Tagliamento ed ora in pensione, era ferroviere e si trasferì, in Lombardia, per ragioni di lavoro. Friulana è anche la madre, Angelina Canetti, originaria di Castelnovo del Friuli. Sergio Michilini risiede attualmente, con tutta la famiglia, a Caidate di Sumirago, in provincia di Varese.

Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti a Firenze e insegna attualmente «Discipline Pittoriche» nel Liceo Artistico Statale di Busto Arsizio. Pittore e scultore, Michilini opera principalmente nel settore della integrazione plastica nello spazio architettonico e dell'arte pubblico-monumentale. Il lungo elenco delle sue opere, infatti, segnala la sua presenza artistica in numerose chiese, scuole, sale per riunioni, biblioteche, centri studi, centri commerciali e ricreativi, di vari comuni della provincia di Varese, ma anche in altri centri italiani, come il grande acrilico murale di ben 100 mq. di superficie, dal significativo titolo: «La lotta per lo sviluppo e la liberazione: la pace», realizzato su quattro pareti al Centro Mondialità Sviluppo Reciproco di Livorno. Altre, non meno importanti opere di Sergio Michilini si trovano all'estero ed in particolare nella capitale del Nicaragua, Managua, nell'America centrale, dove ha realizzato vari «interventi decorativi» in mosaico, sculture e pitture murali interne ed esterne, che trattano temi sia religiosi, sia di tipo sociale ed ecologico, come quello appunto realizzato per il Comune di Oggiona-S. Stefano.

Il pannello di Oggiona è anche un piccolo campionario di tecniche manuali e di materiali naturali: un lavoro che ripropone, non solo per nostalgia, gli elementi della natura in alcune loro specifiche e possibili utilizzazioni plastico-espressive, che sono testimonianza della necessità di un impegno dell'uomo per non continuare a violentare e a distruggere il suo stesso spazio vitale. Nel pannello di Oggiona, la terra è lavorata da un contadino «di una volta», che ancora dissoda il terreno con la vanga. Quel contadino che è stato e sarà, in fin dei conti, garanzia imprescindibile della sopravvivenza della specie umana... (eppure così disprezzato, vilipeso e, in molto paesi ancora oggi massacrato, non appena reclami una vita minimamente dignitosa). Di fronte a lui, col sorriso e la spensieratezza di una bimba, è rappresentata l'umanità che vuole vivere e che si preoccupa del futuro; mentre, in alto, l'aria avvolge una bianca colomba, che indica con un espresso desiderio di pace lo scorrere armonioso del flusso vitale di tutti gli esseri e delle cose sul nostro pianeta. Ed infine c'è l'acqua, che permette una «quasi invasione» degli ultimi della terra, qui rappresentati dalla nudità di un indio, ma con lui ci sono anche tutti gli emarginati, gli indifesi e i perennemente poveri, nonché gli immiseriti recenti e futuri, e tutti quelli che non hanno forza né potere. A ben capire, insomma, l'invasione dell'indio intende riportare la ragione dell'uomo nel suo posto giusto: un posto che lasci spazio alla fratellanza, alla solidarietà, alla cooperazione, all'amore. È questo il messaggio che ci trasmette con quest'opera di considerevoli dimensioni (cm. 425 × 196) Sergio Michilini.

Nella foto in alto il murale completo; qui di fianco un particolare del dipinto.

Società femminile della Famèe
Le friulane di Toronto

Comitato 1988-1992: presidente: Anita Sabucco; vicepresidente: Teresa Mongiat; segretaria: Irma Sacilotto; segretaria finanza: Yolanda Piccoli; tesoriera: Duilia Palermo; d. programmi: Beniamina Cinello; d. pubblicità: Iolanda Falcomer; consigliere: Amelia Morasutti, Marylin Bertozzi, Silvana Daneluzzi, Aintzane Mio, Gabriella Fogliato, Silva Rossi.

Più che mai attiva nell'ambito della nostra comunità residente nell'Ontario, in Canada, è la Società Femminile Friulana di Toronto, che nello scorso mese di gennaio ha fatto un bilancio dell'attività svolta lungo l'arco di tutto il 1990, ed ha programmato quella relativa all'anno in corso, che vede ancora nelle opere di beneficenza un importante obiettivo da raggiungere e magari anche da rafforzare e consolidare.

Nel corso del 1990, infatti, il comitato direttivo della Società presieduta dalla signora Anita Sabucco (ma è bene ricordarne rapidamente tutti i componenti, dalla vicepresidente Teresa Mongiat alla segretaria Irma Sacilotto e giù giù a Yolanda Piccoli, a Duilia Palermo, a Beniamina Cinello, a Iolanda Falcomer, nonché Amalia Morassutti, Marylin Bertolisi, Silvana Daneluzzi, Aintzane Mio, Gabriella Fogliato e Silva Rossi) è intervenuto sia a favore dell'ospedale St. Michael di Toronto, sia di altri enti di cura e di assistenze specialistiche, come l'Ontario Heart Fund, la Cancer Society, la Leukemia Research, la Cristian Blind Mission e la stessa Croce Rossa. Ogni idea e attività volte al bene del pubblico e a quello dei singoli individui bisognosi, viene accolta e sostenuta dalle componenti la Società Femminile Friulana di Toronto, con vivo e generoso entusiasmo.

Non mancano ovviamente svaghi e simpatiche manifestazioni, come picnic, gite e allegre mascherate. Ultimamente all'interno della Società è stato costituito anche un coro, ovviamente tutto femminile, denominato «Le Voci del Friuli». Con cadenza pressoché mensile, le componenti questa benemerita Società si riuniscono per discutere e attuare vari progetti di carattere sociale e spesso anche caritativo, senza però dimenticare che scopo fondamentale della Società Femminile di Toronto resta sempre quello di tener viva la «flame» della cultura e della lingua friulana, affinché figli e nipoti possano ereditarne e custodirne con orgoglio il calore.

Dalla Libia a Chicago

Sposatisi 50 anni fa in Libia, dove le loro famiglie si erano trasferite come coloni provenienti dal Friuli, e precisamente dai paesi di Castions di Strada e di Rivignano, Alessandro Pagura ed Elvira Fabbro hanno rievocato quel lontano giorno con una simpatica cerimonia che si è tenuta a Chicago, negli Stati Uniti, dove risiedono e operano ormai da diversi anni, partecipando anche attivamente alle molteplici attività organizzative dalla locale Famèe Furlane.

Alla cerimonia infatti, oltre a tre figli ed a una figlia coi nipotini, nonché vari parenti residenti in Canada e nell'America del Nord, hanno presenziato anche vari membri della Famèe, che hanno a lungo festeggiato gli amici Alessandro ed Elvira. «È stata una fortuna — ha detto della sua consorte Alessandro — averla trovata!».

Mentre Elvira, di rimando, ha detto che la fortuna è stata tutta sua, perché Sandro è, oltre che un grande lavoratore e un padre molto affezionato, un caro marito che ha sempre saputo lottare al suo fianco. «La festa — come ci hanno comunicato dalla Famèe di Chicago — è stata grande e commovente». I Pagura, come si vede pure dalla foto, non danno segni di stanchezza. Sono ancora freschi e sorridenti: né gli anni, né il lavoro, né i sacrifici, insomma, riescono a far invecchiare la felicità di un'unione che dura da 50 anni e che risulta, ormai, più che collaudata.

La «Storia del Friuli» a Mendoza...

La Famèe Furlane di Mendoza, che ha sempre operato per una migliore conoscenza della realtà friulana, quando è stata messa al corrente che la «Storia del Friuli» di Pier Silverio Leicht era stata tradotta in castigliano per venire incontro alle esigenze degli emigrati friulani nell'America Latina, si è data subito da fare per trovare il modo di organizzare una degna presentazione dell'opera. La sede è stata trovata in ambito universitario e precisamente nella Università Statale di Cujo a Mendoza, una Università, che gode di prestigio e di fama in tutta l'Argentina. In questo Ateneo funzionano due centri di ricerca e di studi, legati a finalità storiche e culturali e, quindi, molto adatti allo scopo. Il Centro di ricerche regionali del dipartimento di storia, può contare su uno studioso di fama come il professore Adolfo Omar Cueto mentre il Centro interdisciplinare di studi italiani su un'ottimo docente come la professoressa Gloria Galli in Ortega. Questi due centri sono stati interpellati per collaborare alla presentazione di un'opera storica di rilevante importanza per la collettività italiana. Così l'Università di Cujo ha accettato di intervenire per la presentazione del libro «Storia del Friuli» del Leicht e si è dato subito il via all'iniziativa con un programma concordato tra la Famèe di Mendoza e «Friuli nel Mondo». La manifestazione ha avuto luogo il 24 settembre e per la circostanza sono appositamente giunti dall'Italia, l'allora direttore di «Friuli nel Mondo», Ottorino Burelli e Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici Musei di Udine. Avrebbe dovuto presenziare con un suo intervento il Presidente di «Friuli nel Mondo», sen. Mario Toros, ma era dovuto tornare con urgenza in Italia per inderogabili impegni, dopo aver presieduto la giornata inaugurale del I Convegno dei Giovani di Origine Friulana residenti nell'America latina, svoltosi a La Falda (Cordoba). Erano presenti all'Università di Cujo il rappresentante del Governo della Provincia di Mendoza, Direttore dei Musei, Biblioteche e Patrimonio Culturale, Franklin Velez, il Console d'Italia in Mendoza, Giovanni Pedrazzoli, il Cancelliere del Consolato Ennio Calamro e Aldo Volini. In rappresentanza dell'Università Nazionale di Cujo era presente il Decano della Facoltà di Filosofia e Lettere, Miguel Verstraete. Tra le rappresentanze delle varie associazioni e istituzioni di Mendoza e Provincia c'era quella della Dante Alighieri, della Scuola Italiana XXI Aprile, dell'Unione Amici della Lingua Italiana (U.A.L.I.), del Comitato degli Italiani all'Estero (CoEmIt), del Centro Italiano di Mendoza, delle altre associazioni regionali italiane. Per la collettività friulana erano intervenuti i dirigenti e gli amici della Famèe Furlane di Mendoza, del Centro Friulano del Fogolâr di Tandil e di Bowen. Ha parlato per primo il presidente della «Famèe Furlane» di Mendoza, Oderzo Beinat porgendo il benvenuto ai presenti e ringraziando pubblicamente «Friuli nel Mondo» per l'appoggio dato. Successivamente Bergamini illustrava i motivi della manifestazione e presentava il relatore ufficiale del convegno, Ottorino Burelli, il quale esordiva presentando la genesi dell'opera di Pier Silverio Leicht nella sua versione in lingua castigliana e passava quindi ad illustrarne il contenuto. Il pubblico ha così potuto apprendere quelle che sono state le vicende millenarie del Friuli, dalla formazione del suo ambiente geologico e geografico e dalla preistoria fino alle fasi storiche che hanno caratterizzato il Nord-Est d'Italia. Burelli accennava quindi alle ultime vicende, compreso il momento drammatico del sisma del 1976. L'oratore ha trattato pure della cultura e dell'arte nelle varie fasi storiche. Adolfo Omar Cueto ha aggiunto al discorso di Burelli un'interessante analisi della versione spagnola. Il pubblico ha seguito e ascoltato con attenzione gli oratori e quindi ha potuto visitare nell'Aula Magna dell'Università una mostra di pubblicazioni in lingua italiana e friulana.

...e a San Cristobal

I giovani friulani del Venezuela, pur separati dalle grandi distanze che sono tipiche del Continente Americano, hanno saputo collegarsi e unirsi nel segno delle comuni origini. Ogni anno la gioventù friulana del Venezuela organizza un incontro in una determinata città, dove la presenza friulana è particolarmente attiva e vivace. Ogni Fogolâr Furlan con le sue manifestazioni sociali nei diversi settori della cultura, dell'arte, della socialità, delle attività ricreative e sportive mantiene viva la fiamma della propria friulanità e il collegamento con gli altri sodalizi friulani. Negli ultimi anni si è assistito a una serie di iniziative e di incontri che hanno portato a una maggiore conoscenza tra di loro i friulani dell'America Latina, specialmente in convegni riguardanti la gioventù latino-americana di origine friulana. Il Fogolâr Furlan de Los Andes ha recentemente organizzato nella sua sede una manifestazione per la presentazione ufficiale ai soci del Fogolâr del libro «Storia del Friuli», di Pier Silverio Leicht.

La presentazione della «Historia del Friuli» e la consegna ufficiale ai membri del sodalizio di San Cristobal viene a premiare l'operosità di un Fogolâr che si distingue da molto tempo per l'intraprendenza e la generosità dei suoi componenti. Il Fogolâr di San Cristobal porta il nome di Primo Pellizzari, esemplare personalità friulana che ha onorato la sua terra natale e ha mantenuto fedeltà ai valori della sua gente. In ogni volume era stata scritta una dedica in cui si ricordava che «chi dimentica il suo passato rinuncia al suo futuro». La frase — come osserva Tina Sarcinelli Pellizzari — è tratta dal discorso di presentazione del volume pronunciato da Ottorino Burelli al convegno della gioventù latino/americana di origine friulana, tenutosi a La Falda in Argentina. Tutti i soci si sono fatti fotografare in gruppo accanto alla bandiera, sorretta da Katia Molino e da Alex Pellizzari, i due giovani delegati del Fogolâr di San Cristobal a La Falda.

La «Storia del Friuli», verrà consegnata alle Università dello Stato Tàchira del Venezuela e alle varie biblioteche.

È una iniziativa che farà conoscere il Friuli e la storia di un lembo d'Italia, glorioso e ricco di vicende, ma spesso sconosciuto.

In Australia
Fogolâr di Sydney

Le iniziative del sodalizio friulano di Sydney sullo scorcio finale del 1990 e nei primi mesi del corrente anno dimostrano la vitalità di questo Fogolâr uno dei più attivi dell'Australia. Nel mese di ottobre ha avuto luogo la *Serata Alpina*. Sono stati ospiti del Fogolâr Furlan gli alpini di Sydney e un gruppo di circa sessanta alpini venuti dall'Italia con le loro signore e alcuni amici.

L'on. Kevin Rozzoli rappresentante del Premier si complimenta per l'operato dell'Associazione, al suo fianco il fondatore, presidente di Handital Giulio Vidoni.

Alla manifestazione, che si è conclusa con una cena e uno spettacolo familiare e musicale, sono intervenuti il Vicepresidente Italiano Angelo Todeschi, il Consigliere Nazionale dell'ANA Chies, il portavoce per le sezioni all'estero, Giovanni Franza. Erano presenti i rappresentanti delle altre sezioni australiane: Vittorio Pelliser per il North Queensland, Davide Inamorati di Adelaide, Gino Braido da Camberra, Alfredo Tognini da Brisbane, Pietro Beltrame da Griffith. Vi erano inoltre i gruppi locali con i loro presidenti. Ha dato a tutti il benvenuto il presidente locale Luciano Scandelin.

In ottobre il Fogolâr ha accolto anche una squadra di calcio friulana di Trasaghis che ha disputato la Coppa dell'Amicizia. In dicembre i bambini hanno avuto la visita con doni di Babbo Natale e i soci si sono ritrovati per il Veglione di San Silvestro e per gli auguri del Nuovo Anno. Nel mese di febbraio, domenica 3, ha avuto luogo il *picnic* dell'*Udinese Club*. I tifosi hanno passato una bella giornata, augurandosi un avvenire maggiormente positivo per la squadra di Udine.

La manifestazione più commovente e sentita all'interno del Fogolâr si è svolta però ancora nell'autunno del '90 per festeggiare il settimo anniversario dell'Associazione *Handital*, associazione degli handicappati di origine italiana. Lo scopo altamente umanitario, benefico e sociale di questa associazione è molto considerato dalla comunità italiana di Sydney e dell'Australia. Nel salone gremito da oltre cinquecento persone, soci del Fogolâr, soci di *Handital*, genitori di figli handicappati, persone con handicap, si è trascorsa una bella serata. Al ballo annuale di beneficienza hanno partecipato anche diversi rappresentanti del mondo politico australiano, che hanno in tal modo voluto dimostrare la loro ammirazione e il loro compiacimento per l'opera svolta in questi sette anni per il bene degli handicappati e per il mantenimento del Centro di Lavoro guidato di Handital in Pendle Hill (Hesp Centre). Il presidente della Camera dei Deputati del NSW Kevin Rozzoli, rappresentante del *Premier*, ha tenuto un discorso in cui ha espresso gli auguri per l'operato dell'associazione. Ha parlato anche il Presidente e fondatore dell'Associazione di Handital Giulio Vidoni.

In Belgio
Fogolâr di Verviers

A Verviers, in Belgio, il 6 ottobre scorso ha compiuto e festeggiato i primi 10 anni di attività il locale Fogolâr Furlan. La manifestazione è stata onorata dalla presenza di numerose autorità giunte a Verviers anche da fuori, tra cui il Console d'Italia a Liegi, Giuseppe Filippo d'Alessandro, il primo magistrato di Welkenraedt, senatore borgomastro M. Grosjean, il presidente del Sindacato d'iniziativa della stessa località, signor Gerson, nonché i presidenti dei Fogolârs Furlans di Bruxelles, Colonia, Liegi e Genk: Lenarduzzi, Ottogalli, Baldassi e Londero, che erano accompagnati dalle rispettive consorti e da una significativa rappresentanza dei propri sodalizi. C'erano insomma, tra soci e invitati, circa 220 persone, che si sono incontrate nell'accogliente sala Chanteloup a Stambert, all'insegna e al richiamo della friulanità, ma anche della nascente Unione Europea.

Il gustoso «buffet froid», servito dopo i discorsi e gli interventi di circostanza, da personale che indossava con elegante padronanza tradizionali costumi friulani, era composto infatti da specialità gastronomiche dei 12 Paesi della Cee, richiamati anche dai colori e dalle varie bandiere che ornavano le tavolate sapientemente predisposte per l'occasione e quanto mai invitanti e tentatrici. Interpretando con sensibilità e bravura canti e villotte del nostro Friuli, il cantautore carnico Gigi Maieron, ospite della serata, ha suscitato nel numeroso pubblico presente molte emozioni e sentimenti di nostalgia, a volte strappando la piccola lacrima della commozione e a volte la sana e confortevole risata che riscalda gli animi e tutto l'ambiente. I tradizionali virtuosi dell'orchestrina del Fogolâr, Grilù e Bassù, hanno quindi trascinato i presenti in un vortice di danze popolari e moderne, che hanno lasciato un ricordo indimenticabile di questa festa del decennale, assai gradita ed apprezzata da tutti gli ospiti convenuti e ricca anche di soddisfazione per l'intero staff addetto ai preparativi e all'intera, impegnativa organizzazione.

Trecento anni fa nasceva a Paularo Giacomo Linussio, protagonista dell'industria friulana

Un industriale con trentamila donne

La «Fabbrica di tellarie» di Moggio e di Tolmezzo è stata per cent'anni (dal 1717 al 1818) la forza trainante dell'economia carnica

Dipinto allegorico raffigurante Jacopo Linussio con le filatrici (secolo XVIII).

di DOMENICO ZANNIER

Giacomo o Jacopo Linussio ci appare con la parrucca candida e ricciuta dei personaggi del Settecento nel ritratto che ce ne ha lasciato il pittore Nicolò Grassi, carnico come lui, che era di Paularo. Gurdando il volto si nota una intelligenza perspicace e affabile, un guardare addentro alle cose con un lieve impercettibile sorriso di ironia e di distacco, una sicurezza serena di fronte agli eventi. Ma fissando le mani si scopre l'uomo d'affari in un gesto dirigenziale senza prepotenza ma con suasivo comando. Sembra che tratti una partita di tessuti o che discuta con un geloso funzionario della Serenissima della sua attività imprenditoriale. Non pare che posi per un pittore di grido per assicurare il suo volto e la sua personalità ai posteri.

Jacopo Linussio in un quadro di Nicola Grassi.

Giacomo Linussio è un nome che la sua terra dovrebbe ricordare in modo maggiore per quello che ha compiuto e fatto nella prima metà del secolo diciottesimo in un Friuli percorso da rinnovamenti intellettuali e da spinte giurisdizionaliste, ma coinvolto nel destino di una repubblica di Venezia in fase di finale involuzione e destinata al tramonto alla fine di quello stesso secolo in cui egli ha operato.

Nato nel 1691 e spentosi prematuramente nel 1747, quando poteva dare ancora molto all'economia e alla elevazione della sua gente, Giacomo Linussio era nato da una famiglia, che le poche fonti a disposizione e Giuseppe Marchetti nel suo bellissimo libro «Friuli - uomini e tempi» definiscono modestissima. La sua infanzia fu dunque simile a quella di tanti altri ragazzi della montagna friulana. Frequentò le scuole elementari come funzionavano allora per un minimo di istruzione e giovanissimo si trovava già al lavoro nella vicina Carinzia. Non c'è granché da meravigliarsi, se pensiamo ai fanciulli che da ogni parte del Friuli andavano a lavorare nelle fornaci austriache e bavaresi ancora agli inizi del Novecento. A Villaco apprese il mestiere della tessitura e della commercializzazione dei tessuti e pensò con ardimento ma senza avventatezza che si poteva impiantare qualche cosa di simile e forse di meglio nella sua patria.

Fu uno dei primi che capì come tanta manodopera poteva essere trattenuta a casa con la creazione di una fonte economica e bloccando l'emigrazione, con posti di lavoro. Con i soldi dei suoi faticati sudori erigeva a Moggio una fabbrichetta di tessitura del lino, che presto con la richiesta del mercato si trovò impari a soddisfare la domanda. Linussio aggiunse all'opificio moggese un'altra fabbrica molto più estesa a Tolmezzo, affittando diversi locali provvisori.

Si era infatti adattato ai locali che poi furono della famiglia Marchi e a quelli di un certo Del Fabbro. Tuttavia occorrevano uno spazio e un strattura appositi all'industria che si andava sviluppando e che doveva essere impostata razionalmente. Il progetto era grandioso, ma Linussio riuscì a realizzarlo. Mancando del denaro sufficiente, per condurre a termine il suo stabilimento, ricorse ad un prestito di ottomila ducati presso un Confraternita di Udine. Ostacoli e difficoltà non abbatterono Jacopo e nel 1740 iniziarono i lavori che dovevano concludersi nel 1745. Era una fabbrica modernissima per quei tempi, curata nell'esecuzione e nelle linee architettoniche, dotata di servizi per il personale, fornita di un salone di rappresentanza, affrescato da vari pittori quali il Fontebasso, il Fossati, il Chiarottini.

Sopra il salone si apriva l'abitazione del padrone e annessa al palazzo era eretta una cappella dedicata all'Annunziata. Palazzo abitativo e di rappresentanza, opificio e locali annessi formavano un tutto unico, progettato da Domenico Schiavi, uno dei migliori architetti della Regione e della Repubblica Veneta a quel tempo.

Linussio oltre a far lavorare nello stabilimento faceva anche lavorare a domicilio per cui in molti paesi della Carnia si notava un nuovo respiro di floridezza. Aveva pure escogitato la produzione a ciclo completo e se importava lino grezzo dalle regioni baltiche, lo ricavava pure da proprie aziende di coltivazione come Casa Bianca di S. Vito al Tagliamento. In tutto il Friuli vi erano cinquanta centri di distribuzione del materiale per la filatura a domicilio. A Moggio lavoravano duecento persone, cento in fabbrica e altrettante a casa.

Ricorda il Marchetti come già nel 1726 desse lavoro a tremila famiglie e che i telai a Tolmezzo erano 1100. La produzione giunse alla cifra altissima di trentamila pezze. Antonio Zanon che gli fu amico e che lasciò su Linussio i maggiori cenni biografici osserva che si tessevano 1.300.000 braccia di tela, senza contare la produzione in canapa e la tessitura delle vele per navi. Aveva, in tempi in cui l'Italia non era certamente quella doganalmente unificata e politicamente unitaria di oggi, stabilito magazzini di vendita a Napoli e persino in Paesi stranieri come in Spagna e nell'Impero Ottomano. Avendo diversificato la sua produzione da quella degli opifici veneziani ed essendosi assicurato un certo appoggio da parte dei Savi della Marcanzia, una volta tanto eccezionalmente non involuti e miopi, non ebbe intralci al suo lavoro. Peccato che a solo due anni dalla costruzione del suo maggiore impianto un male alla gola doveva chiudere la sua esistenza.

La figura di Giacomo Linussio sarà riportata alla ribalta quest'anno in occasione del trecentenario della nascita. L'idea è stata del Comune di Paularo, che organizzerà quest'estate una mostra itinerante che da Paularo viaggerà a Villa Manin di Passariano (Codroipo), a Tolmezzo e a San Vito al Tagliamento e, con molte probabilità, anche in Jugoslavia, a Capodistria e in Austria, a Villaco, cioè nelle località che videro espandersi nel '700 l'attività economica del grande imprenditore e mecenate carnico. La mostra, a sua volta, avrà un percorso secondo i diversi fattori storici, economici e politici e artistici che caratterizzarono il Friuli nel XVIII secolo. Sarà, infatti, suddivisa in otto sezioni: la realtà politica ed economica del Friuli nella Serenissima; il 1717, inizio dell'attività: l'impresa e il potere pubblico; gli aspetti tecnici della lavorazione; l'architettura per l'industria e per la difesa del territorio; il mecenate: la Casa Linussio e la protezione delle scienze; il crollo della Serenissima e la chiusura dell'azienda.

Gli fu secondo Gaetano Marzotto

di LUCIANO PROVINI

La Carnia celebra quest'anno i trecento anni della nascita di uno dei suoi figli più importanti, uno dei primi grandi industriali d'Europa: Giacomo Linussio, nato a Paularo l'8 aprile 1691. Gli fu secondo nel ventesimo secolo Gaetano Marzotto a Valdagno (Vicenza). Si era fatto dal nulla; oggi si dice anche self made man. La camera di Commercio di Udine lo ha definito protagonista del «Made in Friuli».

Il suo impero era nella tessitura, con due stabilimenti di Moggio e di Tolmezzo. Ha fondato la sua «Fabbrica di tellarie» nel 1717 a ventisei anni di età.

L'organizzazione del ciclo lavorativo era la seguente: i lini greggi venivano pettinati a Moggio, quindi venivano prelevati e distribuiti alle filatrici lavoranti a domicilio. I filati venivano raccolti e smistati negli stabilimenti di Moggio e Tolmezzo, dove venivano tessuti e tinti. Il lino veniva coltivato anche nell'azienda agricola Linussio di S. Vito al Tagliamento (600 campi).

La produzione: rensetti spinadi, rensetti grezi, panni Naisoter, sangali, terlisoni di Baviera, tele a occhietti, tele tovagliate, tele cremonesi con seda, tele damascatate (Fiandra), tele bianche (Linz), terlise (Fiandra) rigate e in quadretti (Augsburg), canevine. In totale 450 campioni; trentamila pezze all'anno. Gli utili dell'azienda Linussio erano tre volte superiori alle spese.

La rete distributiva si avvaleva di rappresentanti in Carinzia, nel Veneto, in Lombardia e in Istria. Le tele, dopo essere state smistate, venivano dirette a Napoli, Cadice, Costantinopoli e via mare raggiungevano i Paesi dell'Asia e del Sud America.

La manodopera (anno 1769): 30 mila filatrici lavoranti a domicilio, cento operai cardatori e pettinatori del lino (stabilimento di Moggio), 1100 tessitori lavoranti a domicilio assistiti da 55 garzoni; 6 tintori, 8 manganadori, 6 assistenti al biancheggio di lini e tele, 50 donne operaie e 10 tuttofare, 40 boscaioli stagionali (procuravano la legna da ardere), 16 agenti distributori del lino alle filatrici.

La retribuzione ai dipendenti veniva pagata in natura, più tardi con monete di ottone coniate dallo stesso Linussio; gli operai non potendole spendere in altri luoghi, dovevano per forza ridarle al loro datore di lavoro per avere il necessario.

Tutte le famiglie della Carnia lavoravano in casa per Linussio

Estirpazione della canapa e del lino.

Battitura e pestatura del lino con una mazza di legno.

Filatura con filatoio a pedale o ad alette, ed aspatura.

In marzo grande festa della vendemmia

Friulani d'Argentina a Colonia Caroya

Nei pressi di Cordoba, la capitale dei «furlans» del Sud-America

Una tipica chiesetta votiva friulana costruita a Colonia Caroya. Denominata Tronco Pozo, è stata costruita nel 1883 riproponendo le caratteristiche della tradizionale architettura del Friuli.

L'ala di una casa colonica friulana costruita all'inizio del secolo a Colonia Caroya.

di HUGO PESCHIUTTA

Colonia Caroya, la piccola città della provincia argentina di Cordoba celebra in questi primi giorni di marzo la Festa dell'uva. Mentre in Friuli si va verso primavera in Argentina si va verso l'autunno. Tutta la città è sulle strade in questi giorni e il friulano è la parlata di gran parte della gente.

Colonia Caroya è una cittadina che riveste importanza per il Friuli, perché simboleggia l'apporto culturale che la sua gente ha portato all'estero attraverso gli emigranti.

Tutto questo acquista più forza quando si pensa che oggi, dopo più di cento anni, a Colonia Caroya si mantengono vive le varie forme dialettali friulane, le tradizioni, il modo di organizzare la famiglia, la pratica religiosa, la vita sociale. Prova è appunto questa festa dell'uva: la gente si riunisce lungo la via principale per cantare, mangiare, ballare ma soprattutto per ricordare le origini comuni. Questa festa ha acquistato un'importanza tale che molti friulani, provenienti da tutta l'Argentina, ogni anno si recano a Caroya. Colonia Caroya è per i *furlans* dell'Argentina come Aquileia per i *furlans* del Friuli.

Attualmente Colonia Caroya conta 13000 abitanti e una superficie di 10000 ettari. Di questi 7000 sono destinati alla produzione agricola e 3000 allo sviluppo urbano.

È una città a carattere lineare, sorta con una pianta quadrata di 500 × 500 metri soltanto, destinata ad ospitare una popolazione dedita prevalentemente alla coltivazione di tipo ortofrutticolo e in particolare dell'uva. Lungo il tracciato della via principale si sviluppò l'insediamento urbano con le attività commerciali prima e le abitazioni per le famiglie che lasciavano i campi poi. Ancor oggi si possono distinguere due tipi di insediamenti: uno urbano e uno rurale, entrambi con una propria dignità.

Questo particolare assetto che Caroya assume è anche una prova delle sue origini, del modo cioè di costruire una città da parte dei pionieri friulani del 1878.

Così nell'habitat rurale ma anche in quello urbano si trovano degli esempi di case dove compare il *fogolâr*, il *folador*, la *stale*, spazi che le distinguono da tutta l'architettura argentina di quel periodo. Questo metodo di costruire si adegua alle esigenze del nuovo territorio: non si riproducono le stesse case del Friuli, ma si può riscontrare in modo evidente l'origine comune.

Le grandi vastità argentine permettevano di separare le abitazioni dalle stalle che comunque rimanevano vicine alle case come i depositi per i cereali, mentre all'interno delle abitazioni si costruivano i *fogolârs* il *folador* e i *solars*. I grandi tini per il vino simboleggiano la tradizione degli avi.

Si avverte la forte presenza della cultura friulana anche per la presenza del portico, delle colonne e dell'elaborata rifinitura dei tetti. Questo prova che il gruppo aveva esperienza nell'edilizia, esperienza che trasferisce nella nuova patria.

Molti emigranti, erano costretti a lavorare fuori, in altri paesi, per pagare la terra. In questo modo diffusero i modelli di quest'architettura, in particolare nella zona a Nord della provincia di Cordoba. Per molto tempo gli studiosi confusero quest'architettura con quella coloniale, cioè quella seguita alla dominazione spagnola.

Noi riteniamo invece che le caratteristiche formali e tipologiche siano state portate da italiani, in particolare da friulani.

Colonia Caroya costituisce una testimonianza importante per gli argentini perché comprova gli apporti dei flussi migratori che nel XIX secolo contribuirono a modificare la situazione produttiva, economica, costruttiva, culturale sociale e in special modo etnica.

Lo studio, da cui sono tratte queste considerazioni, è stato condotto e finalizzato per il conseguimento della tesi di laurea in architettura presso l'università nazionale di Cordoba negli anni 1986-87 di chi scrive e dell'architetto Javier Connenzana. Ci siamo proposti di analizzare l'ordinamento urbano di Colonia Caroya e di porre in risalto le origini.

L'intento è di conservare le radici culturali e la tradizione evitando che l'introduzione irrazionale di modelli stranieri, sia a livello culturale come ambientale, provenienti specialmente dall'America del Nord, distruggano quello che caratterizza la storia del nostro paese, quell'architettura chiamata da molti minore ma che a mio avviso è ugualmente importante perché manifesta l'essere dell'uomo, la sua cultura, quello che è capace di costruire per se stesso, dove esprime la sua maniera d'essere quotidiana.

Lo schema dell'organizzazione di una unità agricola monofamiliare tipica degli insediamenti dei friulani a Colonia Caroya.

In ricordo di Ottavio Valerio

Le «Vôs di Ospedalet» si esibiscono a Colonia Caroya.

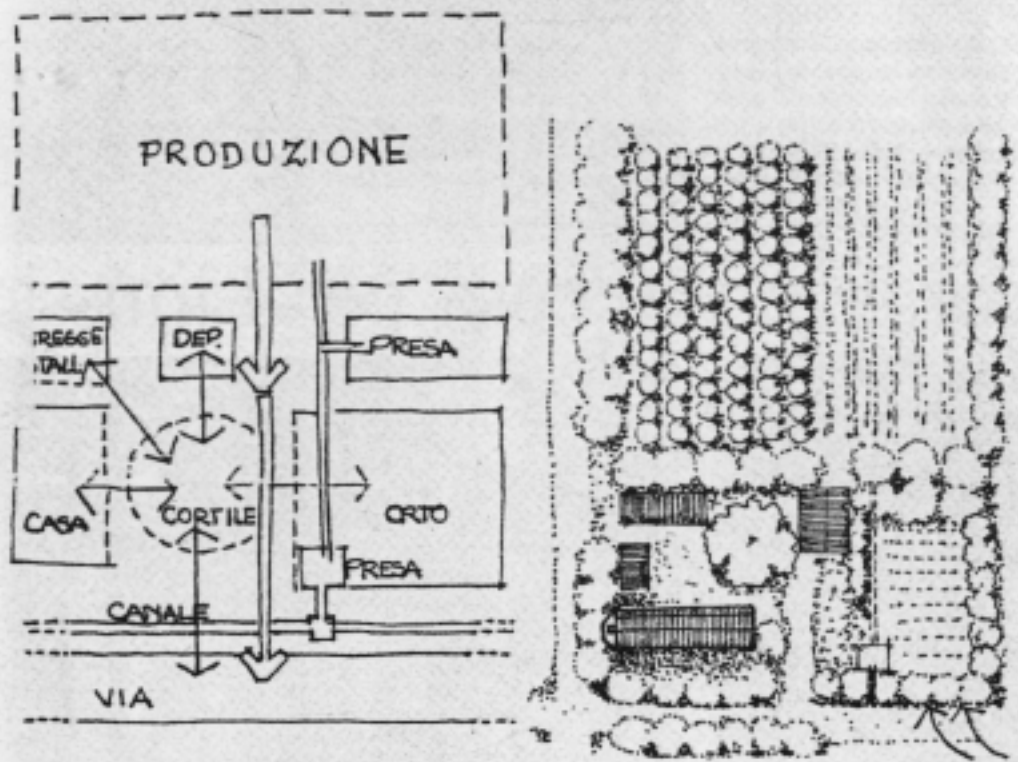
Abbiamo recentemente seguito la tournée del Coro d'Ospedaletto (Gemona) in Argentina e oggi riportiamo la cronaca del soggiorno a Colonia Caroya, nel cuore del Nuovo Friuli d'Oltre-Atlantico, in una città in cui la lingua friulana è ancora l'animo popolare della cittadinanza. Le «Voci di Ospedaletto» sono state accolte dai dirigenti e soci del Fogolâr Furlan di Colonia Caroya e poi nel municipio della città dal sindaco, che li ha dichiarati ospiti d'onore. È seguito il pranzo con in cantori giunti dal Friuli, le autorità, i soci, i loro familiari e amici. Per la circostanza è stata inaugurata una targa in onore e memoria di Ottavio Valerio, Presidente Emerito dell'Ente «Friuli nel Mondo», recentemente scomparso.

Alla cerimonia era presente anche un rappresentante del Comune di Gemona del Friuli; «Lis vôs di Ospedalet» hanno tenuto un concerto serale, durante il quale hanno presentato le più belle villotte e i canti tradizionali popolari della gente friulana. Hanno eseguito anche brani italiani e di vari autori. Gli spettatori hanno potuto ancora una volta sentire la nostalgia della terra d'origine. Il coro di Ospedaletto ha ricevuto applausi e congratulazioni da parte del pubblico e delle autorità convenute. Il giorno successivo le autorità della Gendarmeria Nazionale hanno offerto ai coristi per il benvenuto un caratteristico pranzo dell'Argentina, il locro, vivanda di carne, patate e granturco e altri ingredienti. I cantori hanno potuto assistere pure a una parata militare. Con questa manifestazione di canti friulani e con lo scoprimento della placca in onore di Ottavio Valerio, indimenticabile ambasciatore del Friuli nel Mondo, il Centro Friulano di Colonia Caroya ha dimostrato di proseguire con impegno nella sua opera di conservazione e valorizzazione della friulanità e dei legami che tengono uniti i Friulani dell'Argentina ai Friulani d'Italia.

Le «Voci di Ospedaletto», commosse dalla accoglienza ricevuta e dalla vitalità della cultura friulana in Argentina sono rientrate in Friuli con maggiori stimoli di bene operare.

Rogelio Lauret, presidente del Fogolâr di Colonia Caroya con Gubiano del Comune di Gemona e Fortunato Rizzi scoprono la targa dedicata a Ottavio Valerio.

Il Centro di San Francisco

Con una manifestazione alla quale hanno partecipato anche i presidenti dei Fogolârs di Cordoba, Morteros, Santa Fè e Venado Tuerto, il Centro Friulano di San Francisco (Argentina) ha festeggiato i primi 7 anni di attività. La notizia, accompagnata dalla bella foto che pubblichiamo, ci è stata segnalata dal dr. José Venturuzzi e da Nelly Basso, rispettivamente presidente e segretaria del sodalizio argentino. Ai festeggiamenti per il settennio, tenutisi il 18 novembre scorso, sono intervenuti circa 200 soci, nonché alcuni rappresentanti del Comune di San Francisco con l'agente consolare d'Italia.

Presentati i progetti all'Ente regionale per i problemi dei migranti

IL NOSTRO 1991

«Friuli nel Mondo» ha presentato all'«Ente Regionale per i problemi dei Migranti» il programma di attività per l'anno 1991. Sarà infatti il nuovo Ente a vagliare la fattibilità dei singoli progetti preparati da «Friuli nel Mondo» con la partecipazione dei vari Fogolârs.

Soggiorni in Friuli

Emigrati anziani — Seguendo una tradizione che testimonia riconoscenza e memoria per i nostri emigrati in Paesi di particolare difficoltà economica (Argentina e Uruguay) verrà ripetuto il soggiorno di cinquanta anziani corregionali, che hanno superato i sessant'anni e che da venti anni non sono riusciti a rientrare in patria. Per quaranta anziani dall'Argentina e dieci dall'Uruguay il soggiorno è previsto per il periodo 15 giugno - 30 luglio.

Giovani figli di emigrati

«Friuli nel Mondo» intende ripetere anche per il 1991 i soggiorni culturali per giovani figli di nostri emigrati all'estero. Per quest'anno si vuole privilegiare gruppi provenienti dal Sud America e dall'Australia, per un naturale avvicendamento di Paesi (lo scorso anno era dedicato al Canada e agli U.S.A.).

La ripartizione delle presenze viene così ipotizzata: 25 dall'Argentina, 4 dall'Uruguay, 6 dal Venezuela, 2 dal Brasile e 8 dall'Australia. Il soggiorno prevede — come al solito — momenti di studi teorici su cultura, lingua e realtà regionale intervallati da momenti dedicati alla scoperta e alla conoscenza del volto socio-economico del Friuli-Venezia Giulia, con puntate in alcune città italiane di maggior densità culturale. Potranno essere utilizzate le strutture del Collegio-convitto «Bertoni» di Udine con la partecipazione di adeguati docenti e guide. Il soggiorno è previsto per il periodo 12 luglio - 5 agosto.

Anziani del Benelux

Verrebbe offerto il beneficio di un viaggio gratuito, mediante autopullman, a 35 anziani emigrati nell'area del Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo) da trasferirsi in Friuli, presso un centro marino già individuato con ritorno nei Paesi di residenza del Nord Europa. Gli anziani verranno scelti tra i pensionati, il cui reddito è sempre stato al di sotto della capacità di un possibile periodo di «ferie» a proprio carico. Si fa riferimento alle decine di migliaia di minatori e muratori, che hanno lavorato nei tre Paesi del Benelux.

Il periodo di ferie proposto va dal 15 al 30 giugno.

EUROPA

Settimana friulana di Ginevra (Svizzera)

È un'iniziativa entrata ormai nella tradizione culturale della città di Ginevra. Ad essa partecipano attivamente tutte le autorità amministrativo- politiche della città elvetica. È in programma un'intera settimana di manifestazioni che vanno dall'arte alla musica, dal teatro ad

esposizioni socio- economiche. «Friuli nel Mondo» intende arricchire l'iniziativa facendo partecipare alla settimana un gruppo corale, un gruppo folcloristico e il gruppo strumentale «Vivaldi» di Udine. I gruppi saranno trasportati a Ginevra su due pullman. Il periodo del soggiorno in Svizzera per quattro- cinque giorni è previsto per il mese di settembre.

Festa al Fogolâr di Colonia (Germania)

Il Fogolâr Furlan di Colonia è uno dei più attivi sodalizi italiani in Germania; quest'anno intende celebrare i venticinque anni della fondazione con una manifestazione di riconoscenza a tutti gli operatori del difficile passato anche prossimo. «Friuli nel Mondo» vuole essere presente con un gruppo bandistico che accompagnerà la giornata dell'anniversario.

NORD AMERICA

Congresso Usa-Canada

Rispondendo ad una pressante richiesta dei Fogolârs degli U.S.A. che, dopo un apparente periodo di quasi inattività, hanno ripreso ad operare soprattutto in alcuni punti della grande America e particolarmente a New York (uno dei primi Fogolârs storici, con oltre sessanta anni di attività), «Friuli nel Mondo» ritiene necessario dare un proprio contributo alla rinascita dell'associazionismo friulano negli U.S.A., con la promozione di un incontro dei rappresentanti dei cinque Fogolârs operanti: New York, Chicago, Connecticut e due a Detroit. Con la partecipazione di cinque rappresentanti per ogni sodalizio e con la presenza di rappresentanti della Federazione dei Fogolâr Furlans del Canada si intende organizzare una «due giorni» di confronto e di scambi di esperienze che potrebbe arricchire le comunità friulane residenti nel Nord America, raggiungendo un comune obiettivo di collaborazione e di comune attività culturale.

Congresso Fogolârs Canada fine agosto - primi di settembre 1991

La Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada a cui aderiscono, dall'Atlantico al Pacifico ben sedici sodalizi in rappresentanza di tutte le province del Canada, organizza tre giorni di congresso, con finalità socio culturali, tra il 31 agosto e il 2 settembre. «Friuli nel Mondo» ritiene di fondamentale importanza essere presente all'incontro (aderiscono pure i Fogolârs degli U.S.A.) con una manifestazione di cultura, individuata nelle tradizioni popolari del Friuli- Venezia Giulia, come regione di confine. Si propone di inviare, ad Hamilton (sede del congresso) in collaborazione con l'Unione Emigrati Sloveni del Friuli-Venezia Giulia, due gruppi folcloristici rappresentativi dell'Alpe Adria (un gruppo austriaco e un gruppo della Slovenia). Inoltre viene assicurata la partecipazione di due relatori perché venga dibattuto il problema della nuova generazione. È prevista una presenza ai lavori di oltre un migliaio di emigrati friulani.

SUD AMERICA

Convegno figli di friulani

Facendo tesoro della felice esperienza realizzata a La Falda (Argentina) dove si è sperimentato un incontro di oltre un centinaio di giovani provenienti dai diversi Paesi del continente latino-americano, con una settimana di promozione culturale e di scambio di conoscenze tra i Fogolârs di tutto il Sud America, «Friuli nel Mondo» ritiene estremamente positivo questo tipo di convegni per la promozione di un'autocoscienza e una acquisizione di identità originale mediante un diretto confronto con rappresentanti della cultura e lingua friulana e un gruppo di rappresentanti dei Fogolârs di quel continente.

Dovrebbero partecipare un centinaio di giovani provenienti dall'intera area sudamericana. Il convegno verrebbe realizzato in Venezuela e precisamente nella regione di Puerto Ordaz: cinque giorni di convegno su tematiche culturali, sociali ed economiche da dibattersi su relazioni di esperti. Giovani partecipanti: n. 60 dall'Argentina, 10 dall'Uruguay, 5 dal Brasile e 25 dal Venezuela.

Congresso Fogolârs a Colonia Caroya (Cordoba - Argentina)

Colonia Caroya è la città argentina, fondata nel 1878 da famiglie emigrate dal Friuli. In oltre un secolo è diventata la capitale spirituale del Friuli emigrato in Argentina che a Colonia Caroya rimane bilingue. In occasione della «Festa della vendemmia» che si celebra da decenni nel mese di marzo «Friuli nel Mondo» ha deciso di riunire tutti i responsabili degli oltre sessanta Fogolârs dell'Argentina per il congresso annuale al fine di aggiornare metodologie di promozione culturale e di interventi assistenziali.

OCEANIA

Convegno Fogolârs dell'Australia

Seguendo una tradizione che sta dando i suoi buoni frutti di un nuovo rapporto tra corregionali in Australia e terra d'origine, «Friuli nel Mondo» promuoverà il quarto convegno dei rappresentanti degli otto Fogolârs operanti in Australia. Sono sodalizi di robusta costituzione con numerosi soci che coinvolgono migliaia di famiglie in cui la seconda generazione è ormai entrata come protagonista. Considerata la lontananza di questo continente e la difficoltà di frequenti rapporti tra Fogolârs e comunità emigrate, questo convegno annuale è molto importante e rappresenta un rilancio delle nostre comunità convinte del positivo legame con le radici della loro terra di origine. Si prevede una cinquantina di partecipanti tra cui il 50% di giovani provenienti da tutti i punti dell'Australia. Sede del convegno sarà Canberra nei giorni 5 e 9 giugno.

Con il «Friuli nel Mondo»

Lassù sulle montagne

Il convegno annuale degli emigrati friulani, che rientrano in Friuli per trascorrere le vacanze estive, sarà organizzato da «Friuli nel Mondo» a Sella Nevea (Chiusaforte) sotto il Monte Canin, domenica 4 agosto 1991.

I giovani latino-americani con Friuli nel Mondo

Le ragazze del Centro Friulano di Santa Fe al convegno di La Falda: Iorgelina Gon, Marina Biondi, Adriana Gon, Ileana Mocchiutti, Andrea Perini, Silvana Gon.

Fra le tante lettere che abbiamo ricevuto dai partecipanti al primo convegno della gioventù fatto in Argentina a La Falda, abbiamo scelto quella del Centro Friulano di Santa Fe, che volentieri pubblichiamo.

Santa Fe (Argentina) 4/1/1991

Carissimo Friuli nel Mondo,

siamo i membri della Commissione giovanile del Centro Friulano di Santa Fe e, insieme, ti scriviamo per ringraziarti di averci permesso di partecipare al primo convegno di giovani latino-americani di origine friulana, tenutosi dal 18 al 23 settembre scorso. Il convegno ci ha dato una grande soddisfazione perché ci ha dato una bella occasione di rendere migliori i vincoli di amicizia fra noi e, poi, di aprire un simpatico e interessante dialogo di relazione con i coetanei di altre regioni, che hanno origini come le nostre.

Devi sapere che a La Falda avrebbero dovuto esserci soltanto due nostri rappresentanti, invece siamo venuti in sei grazie ai risparmi che siamo riusciti a raccogliere.

Nel ritorno da La Falda abbiamo poi partecipato alla Fiera della locale comunità italiana, dove abbiamo allestito uno stand con foto, manifesti e prodotti del Friuli. Nello stand abbiamo anche voluto offrire i crostuj fatti dalle giovani del nostro gruppo. Ora stiamo programmando una serie d'iniziative per rendere vivaci e belli i festeggiamenti dei quarant'anni del Centro di Santa Fe; fra le iniziative c'è anche la pubblicazione di una rivista che riassuma la lunga vita associativa del nostro sodalizio. E per questa ricorrenza (verrà in luglio) vorremmo avere fra noi anche, te, caro Friuli nel Mondo. Intanto ricevi i nostri migliori auguri per il 1991: sia un anno di felicità e di prosperità. Mandi di cûr.

P.S. Ti mandiamo alcune fotografie del Convegno di La Falda (Cordoba).

Il congedo dei rappresentanti di Friuli nel Mondo dai giovani di La Falda.

I giovani latino-americani con «Friuli nel Mondo».

L'hotel «Tomaso di Savoia» di La Falda, sede del convegno.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

ZOPPOLA

Fontana «da la plassa»

In queste tre foto recapitateci da una nostra affezionata lettrice di Zoppola, «da fontana da la plassa» è l'elemento cardine tra una Zoppola di ieri e quella di oggi, proprio all'imbocco di quella via, la centrale via Roma, che porta verso l'antica chiesetta di San Valentino, appena visibile nel suo biancore estivo, proprio al centro e in fondo alla via, nella foto della Zoppola moderna. È difficile dire, non essendoci date certe, quanto tempo sia passato a Zoppola tra l'immagine vecchia e quella nuova di via Roma. Certamente parecchi anni. Sicuramente tante stagioni della nostra memoria e di quella di tanti friulani di Zoppola che vivono per il mondo. Una cosa è però certa: quell'odore di stalla e di fieno, che ancora si «respira» osservando quelle case vecchie, coi muri tirati su con mattoni o ciottoli levigati lungo i secoli dalle acque del Meduna o di altri torrenti della zona, oggi non si sente più. C'è, nella nuova via Roma, a Zoppola, aria di pulito e di benessere. Il passato, alle due estremità della via, è ricordato soltanto dalla lontana chiesetta di San Valentino e dalla fontana, «la fontana da la plassa» appunto, che non vediamo più protetta, nella foto nuova, dai paracarri in pietra di un tempo e che forse, ma ci vorremmo sbagliare, ha perso anche il suo vecchio zampillio.

■ ■ **SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO - È uscito «Il Ferarut»** — Con 76 pagine corredate da 170 fotografie che raccolgono quanto di importante è avvenuto durante il secondo semestre del 1990, è uscito «Il Ferarut», periodico e «voce» della comunità di San Martino, che si apre con un' articolo intitolato: «L'arte, la musica, la cultura per crescere insieme». In esso, il direttore del periodico, don Gino Piasentin, illustra i tesori artistici che la piccola comunità custodisce e fa risaltare il «bisogno che San Martino ha di esprimersi e di crescere anche sotto il punto di vista artistico e culturale». Nel bollettino è anche pubblicata tutta una serie di ricordi e di riferimenti agli avvenimenti comunitari, con un ricco corollario di immagini. Non mancano la pagine dedicate alla lingua friulana, ai personaggi storici e alla sospensione dell'attività della latteria sociale dopo ben 78 anni di attività. Data la grande quantità di notizie il periodico, che al massimo esce nel mese di ottobre, questa volta è stato distribuito in ritardo al ritmo consueto. Ritardo che, però, ci sembra del tutto plausibile e quindi giustificato.

■ ■ **VAL COLVERA - Successo del concorso fotografico** — Un grande successo di pubblico e di critica ha accolto la prima edizione del concorso fotografico «Immagini della Val Colvera», concretizzatosi in una mostra che ha registrato alcune centinaia di visitatori. Il concorso ha visto protagonisti ben 41 espositori, provenienti da tutta la Regione, che hanno presentato circa 160 fotografie sui temi più svariati: dagli esempi di architettura spontanea della Val Colvera, a quelli di una religiosità popolare un tempo qui particolarmente «sentita», dagli scarni paesaggi fluviali ai costoni rocciosi aspri e brulli del Raut. Ma la sezione forse più interessante dell'intera mostra è stata quella dedicata ai ritratti della gente del luogo, colta nelle più radicate movenze ed abitudini, testimone di un mondo rurale che sopravvive al progresso. Come ha precisato Giuliano Borghesan, noto fotografo friulano che presideva la giuria, è stato preferito, rispetto alla «foto cartolina», un gruppo di foto di «ricerca», che stava «dentro» a questa realtà dei paesi di montagna, che tenacemente vogliono vivere, nonostante tutti i disagi.

■ ■ **TRASAGHIS - Il «Lunari di Dalés»** — Una delle caratteristiche più significative di questi ultimi anni per la società friulana è il fiorire di pubblicazioni locali, a volte minuscole, come i *lunaris di paîs*, che stanno a evidenziare un diffuso e capillare lavoro di ricerca, tendente a un recupero in chiave attiva di usanze e di tradizioni. Nell'Alto Friuli sono usciti quest'anno numerosi *lunaris di paîs*, alcuni dei quali, come ad esempio quello di Magnano in Riviera e quello di Buia, con alle spalle un'esperienza di vari anni. In questo filone si è inserito anche il *Lunari di Dalés*, un calendario proposto alla gente di Alesso con una duplice finalità: *par visâsi di ce ch'al era e par capî che ch'al è gambiât*. Sulle pagine del calendario, infatti, è stato riproposto un *itinerario della memoria* tendente a ricostruire, a scansione mensile, i principali momenti che un tempo caratterizzavano la vita del paese, come la festa della coscrizione, il carnevale, l'estate in riva al lago, il ritorno dei pastori dalle malghe ecc. Realizzato da Pieri e Rosanna Stefanutti, Decio Tomat, Elena Vidoni e don Giulio Ziraldo, il *Lunari di Dalés* offre vari e interessanti motivi di considerazione e di riflessione.

■ ■ **MEDEA - Hitler, Granduca dei vini** — Giovanni Gallas è per tutti, almeno a Medea, paese isontino, *Gjovanin* e basta, ma quelli di fuori lo conoscono come *Hitler*, per la straordinaria somiglianza con il dittatore germanico. *Gjovanin*, classe 1911, si è sempre dedicato ai prodotti della terra e in particolar modo a quel frutto che la vite ci dona. Già a 17 anni girava l'Italia e la Francia per partecipare come esperto di vini alle riunioni di commissioni dell'ispettorato dell'agricoltura di Gorizia, affidandosi a gusto, naso e ghiandole per riconoscere la qualità. A Medea il suo locale, che è rimasto la tipica osteria di una volta, con tavoli e sedie di legno vecchio stampo, il lungo bancone, la saletta adiacente dal pavimento di cotto consunto, il giardino per le calde serate estive e la cantina, dove *Hitler* prepara le sue preziose miscele vinicole, è sempre meta di buongustai del tajùt. La grande capacità e la consumata esperienza, che gli sono valsi il titolo di Granduca dei vini, consentono ad *Hitler* di riconoscere da un bicchiere di vino non soltanto le qualità e i difetti, ma talvolta persino la provenienza e la mano dell'enologo che ci sta dietro! A Medea, con la moglie Ada e la figlia Marilena, *Gjovanin* Gallas, detto anche *Hitler*, mesce vino dal 1951.

■ ■ **SACILE - Gran festa in fattoria** — Nella nostra società, i bambini che non hanno più l'opportunità di osservare gli animali domestici sono ormai molti. Appena 40 anni fa, ad esempio, nei dintorni di Sacile c'erano moltissimi asinelli, che costituivano ancora il mezzo più economico di trasporto. Ora non se ne vedono più: sono praticamente scomparsi, e nelle campagne le stalle sono pressoché vuote. Risulta quanto meno intelligente, quindi, l'iniziativa presa dai genitori dei bambini dell'asilo «Maria Bambina» di Sacile che, con un lungo corteo di macchine, si sono recati a Lison di Pramaggiore, in una tenuta agricola, per visitare un allevamento di mucche e di pollame. È stata una festa, inserita nel programma dell'anno scolastico, avente come tema: «La fattoria e i suoi amici». A Lison, le oltre 250 persone che hanno aderito all'iniziativa, hanno degustato il rinomato tocai del posto e partecipato a un grande «picnic» all'aperto. Giochi e canti hanno infine concluso in bellezza la simpatica scampagnata, che ha divertito i grandi e permesso ai bambini di vedere, finalmente, animali vivi in una fattoria vera.

■ ■ **ARZENE - Il comitato «artistico» di San Lorenzo** — La valorizzazione delle innumerevoli opere di rilevanza sacra, in particolare quella di estrazione popolare e contadina, stanno impegnando ormai da tempo un gruppo nutrito di persone di San Lorenzo di Arzene, consce dell'importanza artistica e del valore che capitelli ed opere sacre possono ancora oggi significare per la nostra storia di ieri. Infatti proprio a questo proposito l'Amministrazione comunale di Arzene in collaborazione con la Pro loco di San Lorenzo, si sta attivando per attivare un comitato *ad hoc* al fine di finanziare pubblicazioni su questo argomento e quindi per creare un *forum* nel quale l'intera popolazione locale possa riscoprire l'arte anche nei piccoli paesini di campagna. Questa opera di sensibilizzazione del resto a San Lorenzo è già cominciata nello scorso anno, quando in occasione della tradizionale festa del Rosario si è svolta una processione lungo le vie del borgo, che si è soffermata davanti all'affresco della Madonna delle Grazie, un'icona bizantina.

■ ■ **CODROIPO - Le donne svizzere del Medio Friuli** — Nel Medio Friuli si rinnova da anni un incontro all'insegna della nostalgia per la propria terra. Ne sono protagoniste alcune donne svizzere che hanno messo su casa in questa zona, seguendo il marito di origine friulana, dapprima trasferitosi per lavoro in quella nazione e poi tornato, sposato, alla propria terra. «Sono otto anni — dice Doris Fink Battilana — che noi, donne svizzere del Medio Friuli, ci incontriamo qui a San Martino di Codroipo, presso i signori Ferri - Schoppisser, che organizzano la manifestazione, per trascorrere una serata tutte assieme. Mangiamo il fondue — aggiunge ancora Doris Fink — intoniamo qualche canto e rievochiamo i ricordi della nostra gioventù. Per una giornata l'anno — conclude la signora svizzera trapiantata in Friuli — parliamo del nostro paese, dei genitori e dei fratelli lasciati là. Se ci prende la nostalgia c'è subito il rimedio: la squisita torta preparata dalla nostra pasticciera Annarosa, che ci consola e ci fa dimenticare la lontananza».

TORVISCOSA

Ricordo di Umkomaas

Il coro dell'Università di Pretoria (Sud Africa) ospite di Torviscosa.

Nel 1940 Torviscosa otteneva il riconoscimento della sua autonomia comunale. Per festeggiare il cinquantesimo della nascita del Comune di Torviscosa si sono dati appuntamento nella cittadina nel dicembre 1990 duecento ex-emigrati in Sud-Africa insieme con il Coro dell'Università di Pretoria. Una delle finalità del convegno era quella di ricordare i cittadini di Torviscosa tuttora residenti a Umkomaas. Alla commovente serata, organizzata dagli ex-emigrati a Umkomaas, felicemente rimpatriati nella terra d'origine, hanno preso parte il viceambasciatore del Sud-Africa dr. Nortje, con la sua gentile consorte di origine friulana, una Aita di Buja, il Sindaco di Torviscosa Beltramini e quello di San Giorgio di Nogaro Cargnelutti. Le autorità presenti hanno salutato gli intervenuti al raduno e hanno ricordato i concittadini di Umkomaas e di altre zone della Repubblica Sudafricana. In particolare il Sindaco di Torviscosa ha richiamato il cinquantesimo anniversario di fondazione del Comune, di cui è attualmente primo cittadino, e ne ha illustrato sinteticamente le vicende di cinque decenni, augurando un futuro sempre più promettente per la città. Il coro dell'Università di Pretoria, composto di sessantatrè elementi, tutti giovani universitari, e diretto dal m.o Gräbe ha onorato Torviscosa con la sua presenza, esibendosi in un concerto di grande bravura e raffinatezza tecnica e mostrando di possedere un ricco e vario repertorio, che spazia dagli inni sacri di Rackmanikoff a motivi negri africani, di suggestiva evocazione. Il coro è stato a lungo applaudito per la sua artistica esecuzione. Occorre notare che questa di Torviscosa è stata l'unica tappa in Italia della tournée europea che il coro universitario sudafricano ha recentemente realizzato. La serata dell'incontro è proseguita con la partecipazione dei convenuti a un convito sociale in un ristorante della zona. In tale circostanza è intervenuto l'Assessore regionale Cisilino. Questi ha espresso il suo compiacimento per l'organizzazione della manifestazione e per l'esempio di lavoro e di attaccamento alla terra dei padri da parte degli emigrati in Sud-Africa e ha recato il saluto della Regione Friuli-Venezia Giulia ai presenti. Durante il convito tutti hanno avuto modo di incontrare vecchi amici e familiari, di scambiarsi ricordi e informazioni. C'era molto da dire di sè e delle famiglie in un tempo di trenta, quarant'anni, a parte i cinquanta del Comune di Torviscosa. Si sono anche create nuove amicizie e altre si sono rinsaldate. La storia dei Friulani di Umkomaas e del Sud-Africa è ricca di molti episodi piccoli e grandi e soprattutto di una continuità di vita che ha marcato la storia di quel Paese. Molti cittadini di Torviscosa sono ancora laggiù e diversi in questi decenni sono scomparsi. L'emigrazione nell'Africa Australe è stata l'ultima emigrazione di massa dal Friuli in questo secolo e ricorda gli esodi massicci del secolo scorso in Argentina. Si trattava di emigrazioni di un intero grande gruppo di famiglie in una data zona per un lavoro preciso da compiere assieme. In questo caso i Friulani hanno fondato una vera cittadina in Sud-Africa con le loro istituzioni, pur tra difficoltà ambientali e diversità di popolazioni. A conclusione del convegno degli ex-emigrati a Umkomaas, i partecipanti hanno voluto ricordare gli amici e i concittadini che vivono ancora laggiù e coloro che vi si sono stabiliti definitivamente e hanno realizzato per loro un film documentario sulla fondazione di Torviscosa, che unitamente a quello prodotto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia sui Longobardi per l'esposizione su questo popolo in Friuli e in Italia a Villa Manin di Passariano di Codroipo e a Cividale del Friuli, verrà loro inviato in Sud-Africa. Potranno in tal modo anch'essi sentirsi partecipi di un così importante avvenimento per la storia del loro Comune e del Friuli moderno.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **CORDOVADO - L'associazione «Lo squalo»** — I pescatori aderenti all'Associazione pesca sportiva «Lo squalo», di Cordovado, si sono assunti l'impegno di ripulire il letto e le rive della roggia Ligugnana. Ritenuta da alcuni studiosi come un ramo del Tagliamento Minore, la Ligugnana occupa uno spazio di primaria importanza tra i corsi d'acqua del paese, essendo la più ricca d'acqua, nonostante la sua portata si sia ridotta di molto, in seguito ad alcuni lavori di canalizzazione. Questa roggia, inoltre, lambisce le zone più amene di Cordovado, seguendo una «traiettoria» che, dal confine con Morsano al Tagliamento, si snoda lungo la nuova zona residenziale, per sfiorare successivamente il nucleo più importante del centro storico. Un valore naturalistico, e anche affettivo, di cui l'associazione «Lo squalo» si è fatta carico, non solo da oggi. Con l'arrivo della primavera, e quasi di fronte a un impegno inderogabile, un gruppo di pescatori volontari si è organizzato e, con semplici attrezzature, in un paio di fine settimana ha «rimesso in sesto» la Ligugnana. «Dopo l'intervento — ha spiegato il presidente dell'associazione Giacomo Limati — abbiamo potuto costatare immediatamente un aumento dell'acqua e della velocità di scorrimento».

■ ■ **MORSANO - Il decennale del «Martianus»** — Tanti ingredienti, curati con sapiente regia, hanno sancito il pieno successo del concerto che celebrava il decennale del «Martianus», il gruppo polifonico locale che lungo il suo cammino ha fatto conoscere numerosi pregevoli brani e si è meritato apprezzamenti, per l'alto livello esecutivo, anche in altre regioni italiane e all'estero. Oltre allo specifico supporto vocale, il gruppo polifonico costituisce altresì una presenza operosa nella promozione e nella compartecipazione attivatrice di molteplici iniziative socio-culturali che animano il paese. Durante la serata celebrativa il sodalizio ha raccontato in chiesa la sua storia e, quindi, ha omaggiato con le debite motivazioni le persone che hanno possibilizzato il suo essere: vale a dire gli attuali cantori con il Maestro Fabrizio Fabris, gli ex 102 coristi, i 3 efficienti presidenti (l'attuale Valeria Mainardis e i precedenti Walter Zanuttini e Guido Castellani), nonché il sindaco Driussi, il parroco don Mario Del Frari, le suore e il presidente provinciale dell'Usci, Maestro Fornasier. Al poeta Eddy Bortolussi e al compositore don Giuseppe Russolo, autori di quella che è stata un'autentica, graditissima sorpresa, il bellissimo brano intitolato «A Morsano», è stata consegnata la «vetrata», simbolo della corale, riprodotta su un artistico piatto in ceramica.

■ ■ **INVILLINO - I consulti di Pieri Pistole** — Tra i personaggi che hanno popolato e animano tuttora la vita paesana, legata a un'agricoltura tradizionale, si colloca senz'altro la simpatica figura di Ernesto Cescutti, meglio conosciuto come *Pieri Pistole*. Allevatore di mucche per tanti anni ha conosciuto la dura fatica della vita di malga sin dalla tenera età di otto anni. Ora sulla soglia dei 70 anni, da tempo in pensione, non ha smesso di dedicarsi all'agricoltura e nonostante le oltre trenta stagioni passate in montagna sulle erte del Taront, di Fleons e Bordaglia, ha lo stesso spirito di allora. La singolarità del simpatico Pieri è quella di essere una specie di guaritore di alcune malattie e malformazioni che colpiscono le mucche in corrispondenza dello zoccolo. È l'unico in zona a saper usare uno strano marchingegno detto *travai* entro il quale la mucca viene condotta per la cura specifica. La *forcule* e il *carûl*, malattie infettive dello zoccolo, vengono con perizia curate con grande sollievo del bovino colpito a causa dei lunghi periodi d'inerzia in stalla. Tutti gli allevatori di Invillino e anche di fuori lo chiamano ogni qualvolta ce ne sia bisogno, con grande gioia dell'anziano che così si sente ancora utile e anche... importante per i suoi consulti.

■ ■ **TIMAU - Scomparsa la più anziana *portatrice carnica*** — Vasto cordoglio ha suscitato a Timau e in tutta la Carnia la scomparsa di *nonna Loisa*, al secolo Luigia Mentil nata a Paluzza il 14 novembre 1888. Con i suoi 102 anni e passa era la più anziana *portatrice carnica*, insignita del titolo di cavaliere di Vittorio Veneto e di cavaliere ufficiale al merito della repubblica. Già a dodici anni dovette guadagnarsi il pane andando a lavorare nella vicina Mauthen, in Carinzia, nelle segherie come *sfilera*. Il 22 maggio 1915, due giorni prima dello scoppio della guerra tra Italia e Austria, rientrò volontariamente a Timau da dove, come tutti i timavesi, rifiutò di allontanarsi nonostante i continui bombardamenti austriaci. Nel marzo del 1916, durante la sanguinosa seconda battaglia del Pal Piccolo, quando sembrò che le nostre linee dovessero cedere, accorse con le sue compagne con la gerla in spalla, portando in prima linea munizioni e viveri ai nostri soldati, non raggiungibili dalle salmerie per la molta neve caduta. Nel 1917, che la *Loisa* ricordava come «tremendo», la guerra le portò via il suo amatissimo fidanzato, combattente sul Grappa, al quale poi rimase sempre fedele.

San Vito al Tagliamento: la torre Raimonda.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Ritrovamenti dell'«età del bronzo»** — Ritrovamenti archeologici di notevole importanza, riconducibili a quel periodo della preistoria chiamato «età del bronzo», sono emersi in località Torricella-Boscat. La scoperta è avvenuta per merito del professor Iro Cordenos, che ha segnalato il rinvenimento al Ministero dei beni culturali, tramite la Soprintendenza della Regione Friuli- Venezia Giulia. Determinata l'importanza di quanto venuto alla luce, lo stesso professor Cordenos, coadiuvato dagli operatori archeologici Tullia Spanghero di Azzano Decimo, Addone Grillo di Bannia e dal dottor Giacomo Tasca di San Vito, è stato incaricato di eseguire un intervento d'emergenza per operare i rilevamenti necessari e per il recupero del materiale emerso. Su richiesta della stessa Soprintendenza, i reperti di Torricella-Boscat sono stati depositati presso le sale d'esposizione della torre Raimonda, per impinguare il patrimonio culturale della cittadinanza, mentre uno studio completo sui reperti affiorati in gran numero, è stato inviato dagli studiosi incaricati del recupero al museo archeologico di Aquileia.

■ ■ **MALBORGHETTO - Festeggiato il decano dei *purcitârs*** — A Malborghetto, come in altre zone del Friuli, il giorno di Sant'Andrea il maiale è sul tavolo per essere macellato e lavorato. Cecilia Buzzi, che gestisce il ristorante *La baita*, ha voluto ricordare questo appuntamento. Ha così invitato nel suo locale personaggi noti, amici ed estimatori delle carni di maiale. Tra coppa, *cicins* e altri piatti tradizionali, è cominciata la serata. Il festeggiato è stato il decano dei *purcitârs* della comunità, Luigi Gregorutti, che ha alle spalle ben 60 anni di attività. Il sindaco di Malborghetto, Antonio Erlich, ha paragonato la figura del *purcitâr* a un tecnico della comunità economica locale. «Tempo fa — ha detto il sindaco — avere un maiale e farlo macellare era indice di ricchezza e di economia per tutto l'anno. Purtroppo, oggi, questa attività è caduta quasi in disuso per le rigorose norme sanitarie e le tecnologie sempre più avanzate».

Al simpatico incontro, erano presenti, tra gli invitati, anche il presidente dell'Azienda di soggiorno di tutto il comprensorio, Armando Coianiz, il sindaco di Tarvisio, Erberto Rosenwirt, e il presidente della Comunità montana, Franco Fontana.

■ ■ **SAVORGNANO AL TORRE - Viva la fisarmonica!** — Con tanto di rogito notarile è nata la prima associazione di fisarmonicisti della nostra regione e, sembra, anche la prima dell'intero territorio nazionale. Si chiama «Associazione amici della fisarmonica del Friuli-Venezia Giulia» e avrà la propria sede a Savorgnano al Torre. La fisarmonica, si sa, è strumento tipicamente popolare e ha sempre contato un folta schiera di appassionati, sia come esecutori che come ascoltatori. Ma sbaglia chi considera questo antico e suggestivo strumento come sinonimo di sagra o di osteria. La fisarmonica ha avuto e ha tuttora illustri interpreti, sia nel repertorio tradizionale, sia in quello classico e concertistico. Da una stima approssimativa, nella nostra regione si possono sicuramente contare oltre un migliaio di suonatori di fisarmonica. Per dare maggior senso e una giusta importanza a questo strumento ecco dunque nascere, per iniziativa di undici fisarmonicisti friulani, l'idea di creare una associazione che abbia come scopo la continua valorizzazione professionale e amatoriale dello strumento, inteso come supporto culturale oltre che d'intrattenimento.

A Sigilletto
«Cjant de stelo» benefico

Un Natale diverso nella frazione di Sigilletto di Forni Avoltri, grazie ai bambini protagonisti da «Cjant de stelo»; i giorni prima delle feste natalizie Fabiana Gerin, Marilena Gerin, Barbara Brunasso, Manuele Di Sotto e Enrico Brunasso, si sono preparati al bel canto che ha portato tanta allegria e serenità in molte famiglie. Mentre i grandi hanno con molta perizia preparato il magnifico presepe all'aperto: un vero segno di unità e di pace per il piccolo paese della Carnia. I ragazzi hanno pure raccolto mezzo milione, devoluto in beneficenza ai bambini dell'Unicef.

Oasi di pace

A Brugnera Villa Varda

di NICO NANNI

Un aspetto del parco, nella parte posteriore della villa, attraversato dalle acque del fiume Livenza.

Sempre più spesso, nel frenetico vivere quotidiano e nell'ansia del raggiungimento di mille cose materiali, l'uomo non sa più fermarsi per godere del poco o del tanto che ha, per interrogarsi sulla propria vita, per conoscersi meglio. Colpa anche dell'ambiente, che non offre quasi più oasi di pace. Un'oasi però si trova a Brugnera, in frazione di San Cassiano, dove sorge il complesso di Villa Varda. Oggi la Villa padronale, i rustici che l'attorniano e un parco di ben 18 ettari sono di proprietà della Regione Autonoma Friuli- Venezia Giulia, che come primo atto e in attesa del completo restauro della villa e dell'intero complesso, ha da alcuni anni sistemato e reso di pubblica fruizione l'ampio parco.

Le origini di Villa Varda non sono molto chiare, ma vengono fatte risalire alla seconda metà del Quattrocento quando i nobili Mazzoleni, provenienti dal bergamasco, acquistarono molte terre in zona e proprio a Varda fecero costruire una villa quale residenza di campagna. I Mazzoleni vi restarono almeno due secoli, nonostante nel 1586 fossero stati costretti a vendere parte delle proprietà, ma non la villa. Qui, nel 1670 il nobile Fabio Mazzoleni, medico, fisico e studioso di filosofia, fece costruire all'interno del parco una cappella con campanile a minareto, cappella nella quale Fabio Mazzoleni si fece costruire la tomba. Alla sua morte, non avendo eredi diretti, lasciò la proprietà allo zio conte Ottavio Negri. La quale passò poi agli Amalteo di Oderzo e quindi, nel 1852, al signor Marinani di Pola, il quale l'anno successivo, il 21 aprile, la vendette alla signora Maria Giacomuzzi-Caine da Chiarano. Ma i passaggi non sono ancora finiti: dopo qualche anno, l'ultima proprietaria vende Villa Varda ai Morpurgo de Nilma, facoltosa famiglia con molte proprietà a Trieste. Il nobile Marco Morpurgo sposò una ricca ereditiera egiziana di sangue ebreo, avendone due figli: Marco e Matilde, ultimi proprietari della villa, che essi ampliarono ed abbellirono, ingrandendo il parco, riedificando la cappella su progetto dell'arch. Rupolo di Caneva e dando splendore all'intero complesso. Il barone Mario Morpurgo rimase scapolo, la sorella sposò il principe Colonna di Stigliano, ma non ebbe figli. Dopo la prima guerra mondiale entro il parco viene costruita la torre piezometrica e un mausoleo funebre per le spoglie degli ultimi proprietari. Con testamento in data 16 settembre 1943, Mario Morpurgo legò Villa Varda e l'intera tenuta agricola di San Cassiano al Seminario Vescovile di Pordenone, per ringraziare così la Curia, lui ebreo, per averlo salvato dalla persecuzione nazifascista. Gli anni che seguono sono tristi per la villa e il parco: mentre la tenuta agricola viene seguita, il resto cade miseramente in rovina, accelerata dalle invasioni delle truppe di occupazione durante l'ultimo conflitto.

La villa non presenta opere di particolare pregio, ma ha linee architettoniche eleganti e armoniche. È l'intero ambiente che merita attenzione e così con l'avvento della Regione Friuli- Venezia Giulia il parco rinasce, viene aperto al pubblico e nella villa vengono eseguiti lavori di restauro. Il cammino da percorrere è ancora lungo per giungere al definitivo ripristino degli edifici, ma una volta giunti al termine dei lavori Brugnera riavrà, grazie alla Regione, una serie di spazi adatti alle molteplici esigenze culturali, di rappresentanza, del tempo libero della comunità. Intanto tutti possono godersi il grande e magnifico parco, dove decine di varietà arboree fanno bella mostra di sé invitando gli esperti ma anche i profani a conoscere più da vicino le meraviglie della natura.

Ingresso principale del parco di Villa Varda, il giardino d'onore e la villa che per le sue pregevoli caratteristiche è stata dichiarata d'interesse storico-artistico. Sulla collina, presso il laghetto, si erge una pregevole torre antica.

LETTERE APERTE

90 anni in Argentina

Da Villa Martelli, Buenos Aires, Argentina, la novantenne Mina Missoni chiede «un posticino al suo caro giornale Friuli nel Mondo, per la fotografia dei suoi 90 anni compiuti il 19 novembre 1990. Invio questa lettera — dice — a mezzo di amici della provincia di Varese, così sarò fra voi più presto!».

Come vede, da Varese la lettera è arrivata, e Friuli nel Mondo ha anche trovato per lei il desiderato «posticino». Tanti auguri e grazie per il mandi e gli auspici per un lieto 1991.

I 35 di Copenaghen

Anche se con un po' di ritardo — ci segnala da Copenaghen (Danimarca), la signora Pina Odorico, originaria di Sequals — il nostro Fogolâr ha festeggiato i suoi 35 anni di attività. Lo ha fatto con una cena *nostrana*, al termine della quale è stata consegnata una bella pergamena al presidente Sandra Odorico e al consigliere Angelo Giacomello».

La signora Pina, seconda a destra nella foto, è socia del Fogolâr sin dalla fondazione. Nel segnalarci la notizia ringrazia Friuli nel Mondo per la gentile collaborazione, nonché tutti i soci del sodalizio danese che sempre benevolmente collaborano per la riuscita delle attività svolte dal Fogolâr.

«Quelli di Basilea»

«Quelli di Basilea» ci hanno scritto per puntualizzare quanto è stato scritto sul numero scorso di «Friuli nel Mondo» a proposito del trentennale del Fogolâr di Basilea e del Fogolâr di Berna. Il titolo «I meriti di quelli di Basilea» e le fotografie della festa sono andati a finire nell'articolo che, invece, descriveva i festeggiamenti di Berna.

Ci spiace dell'incidente tipografico e ce ne scusiamo con gli amici di Basilea e, in particolare, con il presidente Ivo Della Vedova, infaticabile animatore della nostra comunità assieme alla gentile «siora» Alda. Sappiamo che hanno la possibilità di rifarsi... tipograficamente con il loro simpatico periodico «Il Cjavedâl» e mandi di cûr a duč.

Gradito soggiorno

In occasione del mio soggiorno in Friuli assieme al contingente di anziani cui è stato generosamente offerto il viaggio — ci scrive da Godoy Cruz, Mendoza, Argentina, il signor Vittorio Corbatto — mi è stato possibile apprezzare l'enorme grado di sviluppo raggiunto dal nostro caro Friuli e la magnifica opera di ricostruzione realizzata nelle zone devastate dal terremoto, grazie alla tenacia e alla laboriosità della nostra gente. Ho potuto trascorrere — scrive ancora Corbatto — graditissimi momenti assieme a parenti e amici, e ricordare tempi passati e paesaggi completamente diversi da quelli d'oggi. Tramite Friuli nel Mondo, desidero ringraziare di cuore la Regione Friuli-Venezia Giulia, il Circolo Friulano di Mendoza, nonché il presidente ed il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, per tutte le attenzioni rivolte a noi anziani e per la generosa accoglienza ricevuta durante il soggiorno giugno-luglio 1990.

A ricordo del gradito soggiorno trascorso in Friuli l'estate scorsa, Vittorio Corbatto ci ha allegato alla lettera la foto che pubblichiamo e che lo ritrae con la consorte Lidia De Monte, a Villa Manin di Passariano, durante la grande mostra su «I Longobardi» organizzata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

In gita sul Mississippi

Carissimo Friuli nel Mondo — ci scrive da Windsor, Canada, la signora Antonietta Zanini — se fosse possibile desidererei pubblicare questa foto che vede un gruppo di friulani di Braulins e di San Martino al Tagliamento, ora residenti in Canada, durante una gita fatta assieme sul Mississipi, negli Stati Uniti. Grazie mille e un caro saluto a tutti voi.

D'accordo, l'accontentiamo. Ma avete almeno cantato «Sul puint di Braulins al è passât un Asin cu la cossute plene di luvins»?

Uno scandaloso taglio

Mi ha molto soddisfatto il contenuto dell'articolo *Pensione agli emigrati: uno scandaloso «taglio»* — ci scrive Amato Castelli di Ursinins Grande di Buia — ed ho inviato una protesta scritta al presidente nazionale dei pensionati, dal quale però non ho ancora ricevuto risposta. Gli emigrati pensionati non cercano l'elemosina, ma una legittima riconoscenza...

Ringraziamo il nostro lettore per l'apprezzamento espresso sul nostro editoriale del dicembre scorso. Ci trova d'accordo anche su quanto esprime sul resto della sua lettera. Friuli nel Mondo però, non può fare altro che segnalare all'opinione pubblica il grave problema. Spetta ad altri, e in primis ai sindacati, agire convenientemente e attraverso le giuste vie, per trovare un rimedio a questo indecoroso taglio, che è stato presentato come misura «necessaria» per il risanamento del deficit pubblico.

Turista a Villa Regina

La foto — ci scrive Isaia Bomben di Zoppola — è stata scattata nella città di Villa Regina (Rio Negro, Argentina) fondata da pionieri italiani il 7 novembre 1924. Attualmente il centro ha una popolazione di 30 mila abitanti e fra questi molti friulani che hanno saputo trasformare questa terra della Patagonia in immensi frutteti e vigneti. A metà marzo di ogni anno — precisa ancora Bomben — si fa la festa della vendemmia con una grande sfilata di carri allegorici tra due ali di folla proveniente da tutta la regione. Come turista friulano ho provato un grande senso di commozione, quando ho visto sfilare la rappresentanza del Fogolâr Furlan che, a distanza di migliaia di chilometri e dopo tanti anni, continua a conservare costumi e tradizioni della nostra terra.

Pubblichiamo volentieri la foto trasmessaci dal nostro lettore di Zoppola e ricordiamo anche che fondatore della parrocchia di Villa Regina fu pure, nel 1928, un nostro conterraneo: il salesiano padre Marcello Gardin, originario di Prodolone di San Vito al Tagliamento.

Ai nonni del Belgio

Caro giornale degli emigranti friulani, ti mando la mia fotografia in costume friulano perché tu la possa pubblicare e i miei nonni e lo zio che sono emigrati ad Ampsin (Liegi), in Belgio, mi possano riconoscere. Sono tanto piccolo che questa letterina l'hanno scritta mio papà Ezio Rossi e mia mamma Lucia Gabbino da Basaldella (Campoformido). Non la so neppure leggere, ma saprò vedermi sul giornale. Ricordati di salutare i nonni e lo zio. *Mandi* e grazie. *Nicola Rossi.*

Eccoti accontentato.

Cognomi friulani

***A** chi ci scrive di cognomi e di genealogie chiariamo che «Friuli nel Mondo» non è un istituto di araldica e di etimologia e che per questo ci sono istituti specializzati di ricerca cui ci si può rivolgere per eventuali ricerche e conferme alle proprie supposizioni. Ed è quanto vogliamo dire a proposito di una lettera di Secondo Malisano, fedele abbonato del periodico mensile dell'Ente «Friuli nel Mondo». Il tempo a disposizione è quello che è e non sempre vi è la possibilità di usufruirne per accedere agli archivi di Stato e di paese.*

Consigliamo pertanto di rivolgersi a questi archivi e casomai all'intendenza di finanza o al catasto per avere l'informazione di cognomi di famiglia. Gli archivi comunali e soprattutto parrocchiali, questi ultimi perché più antichi, possono soddisfare ogni legittima curiosità e interrogativo. Se per la voltura della successione dei beni indivisi della famiglia la zia di Secondo Malisano ha trovato in un archivio, che è probabilmente il catasto, il cognome parentale Tavano con una figura di una mosca, bisogna dire che non si tratta di una mosca, accanto alla quale vi è una T maiuscola, ma di un tafano, in friulano** tavan. **Quella T non è dunque una «square» come potrebbe indicare il segno consonantico, ma semplicemente l'iniziale del cognome di origine zoomorfa come tanti cognomi desunti dal mondo animale per indicare qualità morali o pratiche: Volpe, Gatto, Leone, Ursi, Passera e molti altri. L'antichità di questi cognomi è per lo più collegata all'epoca medievale e difatti il nostro lettore pensa al 1200 e al 1300. Il significato della T e di Tavano è dunque chiaramente desunto dal nome dell'insetto, a meno che non sia, come ugualmente probabile un'abbreviazione di Ottaviano, caso che si riscontra in Tavagnacco da Octavianus più la desinenza gallica «acus»: Octavianacus con l'aferesi di Oc e quindi Tavianacus da cui Tavagnacco. Tavano sarebbe quindi Ottaviano.

In questa circostanza l'interpretazione dell'insetto sarebbe posteriore e dovuta a omonimia come in tanti esempi di etimologia popolare non scientifica. È chiaro che il significato di Tavano, se derivato da Octavianus e quindi da Octavus in origine da octo, otto, prende il via da un aggettivo numerale divenuto nome. È questo è il caso di Primo, di Secondo e di Terzo che sono spesso nomi di persona. Abbiamo proprio l'esempio nel nostro lettore che si chiama Secondo Malisano.

Quanto al cognome Savorgnan, Savorgnano, Savorgnani, che è sempre il medesimo con l'aggiunta di o e di i all'italiana al friulano Savorgnan, esso deriva dal paese di Savorgnano, in friulano Savorgnan** (oggi Saorgnan, Sorgnan). **È quindi un cognome derivante da un toponimo di origine prediale romana. Si tratta di Sabernianius da Sabernius. Il nome Sabornianum compare già nel 921 ed è quindi documentato da oltre mille anni. Dal paese ha preso il cognome la nobile famiglia dei Savorgnan, che ha avuto insigni personalità ai tempi del Rinascimento: condottieri di eserciti, costruttori di fortezze della Serenissima, poeti, uomini politici. Il ruolo dei Savorgnan è stato molto forte in Friuli nel XV e nel XVI secolo.

Quanto ad un Antonio Savorgnan, maestro in ferro battuto, che Secondo Malisan ritiene essere suo nonno materno, nato a Bicinicco nel 1871, perché suo nonno esercitava appunto il mestiere di fabbro ferraio e rispondeva a quel nome possiamo essere d'accordo. Sono tempi assai vicini ai nostri e si può, anche da parte del corrispondente, guardare negli archivi di Bicinicco, ai quali chi ci scrive può comodamente rivolgersi, sia comunali che di parrocchia. È chiaro finora che a tutte le domande posteci nella missiva noi abbiamo dato una risposta certa, quella delle origini latine e friulane dei cognomi citati, per cui Secondo Malisano non dovrebbe dubitare delle sue antiche radici.

Anche Malisano, cognome derivante da Malisana, è tipicamente friulano. Abbiamo la forma Malesan nel 1161 e Malisana nel 1262. Mi pare che a questo punto non si possa ragionevolmente dubitare delle origini friulane né di Secondo né dei suoi avi né dei suoi figli e nipoti. L'importante, però, è essere friulani oggi, qualunque sia l'origine antica o recente del nome e del cognome personale. Ed essere friulani comporta una serie di valori che purtroppo vanno smarrendosi anche in Friuli, sotto l'incalzare di tante spinte culturali esterne in una generale omologazione livellatrice di civiltà. Non è facile essere friulani secondo la tradizione né in patria né all'estero, però è fattibile e possibile.

Lo auguriamo ai friulani di casa e del mondo con cordialità di sentimenti e intelligenza di propositi.

(D.M.)

Serata di cultura al Fogolâr Furlan di Parigi

Il vicepresidente di Friuli nel Mondo, Lenarduzzi, Bravo, Martinis, Burelli e Beccia.

Il gran galà del «Made in Friuli» al centro-congressi Espace Delacroix a Saint Maurice di Parigi.

Parigi è la sede prestigiosa della civiltà europea e il suo ruolo rimane di primaria grandezza nel concerto delle capitali europee, che con essa hanno fatto la storia d'Europa. La presenza dei friulani a Parigi, non in qualità di frettolosi e curiosi turisti, ma di lavoratori e di promotori, data da grandissimo tempo. Da diversi anni la collettività friulana ha il suo sodalizio, il Fogolâr Furlan di Parigi, un'associazione che tiene vicino il gruppo dei parigini di origine friulana e che promuove contatti con la terra d'origine e fa conoscere il Friuli ai francesi.

Il giornale cittadino «Le Republicain» ha preso atto di questa attiva presenza friulana nella capitale francese e ha dedicato un articolo, corredato da documentazione fotografica, a una manifestazione che si è svolta ai primi di dicembre dell'anno appena trascorso di cui abbiamo già dato notizia. La manifestazione tenutasi in Largo Delacroix era dedicata alla cultura del Friuli e per l'occasione si erano dati appuntamento i dirigenti del Fogolâr, autorità francesi e italiane, componenti di Friuli nel Mondo.

Il Friuli — è stato spiegato ai francesi accorsi alla manifestazione — è una regione del Nord-Est d'Italia ai confini con l'Austria e la Jugoslavia ed è un territorio di 7.630 chilometri quadrati. È una bella regione soprattutto per la varietà del suo paesaggio e del suo ambiente geografico che va dalle Alpi al mare. Gli abitanti — è stato pure illustrato al pubblico di Saint-Maurice — sono oltre un milione. Lo scopo della serata era la presentazione della «Storia del Friuli» in versione francese.

Friuli nel Mondo ha avviato e realizzato un programma di traduzione della «Storia del Friuli» di Pier Silverio Leicht, friulano, già sottosegretario alla Pubblica Istruzione e Cultura in Italia, nelle principali lingue europee, diffuse anche in altri continenti. Si sono così avute le versioni in inglese, in spagnolo e in francese, coprendo una vastissima area di parlanti. La prima parte della serata friulana parigina ha avuto quindi uno svolgimento culturale e informativo delle vicende del popolo friulano dalle sue origini ai giorni nostri. Gli oratori presenti, dopo il saluto di circostanza con un gradito benvenuto agli intervenuti, hanno lumeggiato le caratteristiche del Friuli e ne hanno illustrato il cammino civile di oltre duemila anni. Dalla preistoria delle età primitive fino alla colonizzazione gallo-carnica e infine romana, che con la fondazione della città di Aquileia, dava un assetto chiaramente storico e organizzato a tutta la regione friulana. Dalla caduta dell'impero romano e dalla diffusione del cristianesimo nella *Venetia et Hystria* si giungeva all'epoca longobarda, seguita dal dominio carolingio e infine dal Sacro Impero Romano Germanico. In esso si collocava un nuovo stato temporale ed ecclesiastico: il Patriarcato di Aquileia. Sotto questo Patriarcato Udine sostituiva Cividale nel ruolo di capitale alla metà del Duecento. Lo Stato Patriarcale cessava di esistere con l'occupazione veneziana del suo territorio. Un'altra parte cadeva sotto il dominio della Casa d'Austria. Attraverso i rivolgimenti napoleonici e le lotte risorgimentali il Friuli si univa all'Italia nel 1860, eccetto la parte orientale oltre lo Judrio, che diveniva italiana con la fine della prima guerra mondiale. Oggi il Friuli, che ha vissuto le sue ultime vicende con lo Stato Unitario italiano, attualmente su struttura articolata in regioni autonome, guarda al futuro con ottimismo e si conferma fra le regioni più avanzate d'Italia.

Alla parte culturale è seguita una festa di socialità e di fraternità, con la visione di un Friuli moderno e produttivo. Si sono eseguite musiche e canzoni popolari della tradizione friulana. Al *gran galà* del «Made in Friuli» si sono degustati tipici prodotti alimentari quali il famoso prosciutto di San Daniele, il formaggio Montasio, dolci regionali tra cui la gubana, originaria del Cividalese e oggi diffusa in tutto il Friuli. Non mancavano bottiglie con i classici vini della terra friulana, sia bianchi che rossi. Un posto particolare è stato riservato al *Picolit*, vero principe dell'enogastronomia del Friuli. Era naturale che a una serata così invitante e simpatica il pubblico fosse numeroso e cordiale. La comunità italiana era largamente rappresentata. Ricordiamo il Console d'Italia a Parigi, ministro plenipotenziario, M. Cosentino, il Presidente della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo, il Presidente del sodalizio friulano di Parigi Adelino Martinis, Domenico Lenarduzzi, incaricato della promozione culturale della Comunità Economica Europea a Bruxelles e per la formazione della gioventù, vicepresidente di Friuli nel Mondo Ottorino Burelli, Presidente nuovo Ente regionale per la migrazione. Tutti hanno avuto modo di fare il punto sulla cultura e la storia del Friuli e sul suo sviluppo socioeconomico. La serata parigina della cultura friulana è stata organizzata *in loco* dal Presidente per la Francia della Federazione delle Associazioni delle Venezie, Mazzon. Tra le autorità francesi che hanno preso parte alla manifestazione vanno ricordati: il primo sindaco aggiunto Bernard Martin, l'assessore Duluc, i consiglieri Leganeur e Cousin. A tutti va la riconoscenza del Fogolâr Furlan di Parigi per l'ottima riuscita della serata. Anche il vicepresidente del Fogolâr parigino, Beccia, ha espresso la sua viva soddisfazione.

A venticinque anni dalla morte

Ricordo di Michele Gortani

A cinque lustri di distanza dalla sua scomparsa, è stato ricordato dal Fogolâr di Roma Michele Gortani dinnanzi ad un attento e qualificato pubblico che gremiva la «Sala dei Ponteficі». La celebrazione è stata tenuta dall'accademico dei Lincei Bruno Martinis in occasione della presentazione del libro «La figura e l'opera di Michele Gortani», edito dalla Comunità Montana della Carnia. Michele Gortani, nato in Spagna da genitori carnici emigrati per ragioni di lavoro è stato per quarant'anni docente di geologia all'Università di Bologna.

«Dell'importanza e dell'originalità delle opere di Gortani» — ha detto Bruno Martinis nel discorso celebrativo — si potrebbe parlare per ore, chè così richiederebbero le centinaia delle sue variegate pubblicazioni.

Del Gortani politico ha parlato con competenza il senatore Claudio Beorchia, suo successore al seggio di Tolmezzo-Gemona.

Michele Gortani fu eletto deputato nel 1913, alla Costituente nel 1946, alla Camera alta nel 1948. Tra gli incarichi parlamentari ricoperti, vanno segnalati quelli di relatore al Senato per la legge della montagna, e alla costituente (suo è l'inserimento della voce «artigianato» nella «Magna Charta» oggetto altresì del brillante intervento d'Ivano Spallanzani, presidente nazionale della Confederazione Generale Artigianato).

Della dedizione di Gortani, della sua ferrea volontà di studioso, di onesto cittadino, si sono fatti interpreti, il consigliere provinciale di Udine Silvio Moro, e l'attuale presidente della Comunità Montana della Carnia Antonio Martini, il responsabile della Fondazione «Gortani», Domenico Molfetta. Tutti hanno detto che il ritiro dalla vita politica nazionale del Gortani avvenne per dedicarsi interamente alla guida della Comunità Carnica e per la definitiva sistemazione del Museo delle Arti e Tradizioni popolari di Tolmezzo. Quest'ultima istituzione è oggi da annoverarsi tra le rassegne etnografiche più importanti d'Europa.

Il saluto agli ospiti è stato porto dal presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, che ha messo in luce l'ampiezza ed il vigore del Gortani a difesa ed efficace assistenza delle migliaia di profughi e di emigranti.

Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma, ha introdotto i lavori e curato la non facile organizzazione del Convegno, perchè la celebrazione è risultata poi un vero e proprio convegno di studio. Chiudendo la serie dei discorsi, Libero Martinis, promotore della manifestazione e curatore del libro di Gortani, ha sottolineato che uno degli aspetti fondamentali dell'opera dello scienziato carnico è stato caratterizzato dallo spirito poetico, che ha animato la lunga esistenza del «Maestro», che pur essendo un cattolico praticante, agiva con l'animo del laico. All'incontro romano c'erano parlamentari friulani, studiosi e numerosi soci del Fogolâr.

Nell'impossibilità di intervenire, Giovanni Spadolini, presidente del Senato della Repubblica, in una lettera così si è espresso: «...il mio plauso a questa iniziativa che vuole ricordare l'opera scientifica dello studioso, del geologo, dell'uomo politico che contribuì a far grande la "piccola patria" del Friuli. I campi della geologia, della geografia e della storia delle sue genti furono esplorati a fondo dall'uomo che interpretò la vita al servizio del proprio Paese con dignità, con onestà alla quale oggi dobbiamo guardare come esempio per le future generazioni».

Folto pubblico al Fogolâr di Roma per la commemorazione di Michele Gortani.

Parla il presidente della Comunità Montana della Carnia, Antonio Martini.

Notizie dall'Aja

«L'Armonie» d'Olanda

Il Fogolâr Furlan d'Olanda ha continuato a sviluppare le sue attività sociali come testimoniano i numeri 3 e 4 del bollettino del sodalizio, «L'Armonie».

Per la nuova sede del Fogolâr il progetto è stato discusso dalla Welstandscomissie, la commissione di architetti, che deve formulare un parere favorevole affinché si possa ottenere il permesso di costruire un qualsiasi edificio nel Comune de L'Aja. Questa commissione ha dato la sua approvazione al progetto e alla località in cui sarà costruito, ha pure suggerito alcuni miglioramenti funzionali. Ora si potrà chiedere il permesso di costruire e provvedere ai fondi necessari. Il Comune de L'Aja ha assegnato in appalto al Fogolâr Furlan olandese un terreno di 1.500 mq, di cui 210 mq per la sede con bocciodromo con tre campi di bocce. Alla riunione dei Fogolârs Furlans di Liegi del maggio '90 è stato deciso di organizzare per l'anno 1991 un soggiorno per anziani a Grado. Il soggiorno si svolgerà nel periodo 16-30 giugno '91 e gli ospiti potranno seguire cure mediche nel Centro Termale di Grado. All'organizzazione dei Fogolârs di Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo darà il suo eventuale apporto «Friuli nel Mondo». Il Fogolâr Furlan di Liegi ha organizzato per il 1991 un giro ciclistico in 12 tappe, con partenza da Liegi e traguardo in Friuli. I Fogolârs partecipanti all'incontro hanno accettato di ospitare i ciclisti al loro passaggio. Nell'autunno del 1991 verrà realizzato un incontro di «Formazione e informazione di tipo storico» per i giovani dei Fogolârs sotto la direzione di un docente dell'Università di Venezia.

Nella prima decade di dicembre del 1990 ha avuto luogo l'Assemblea generale dell'Associazione friulana de L'Aja. Il Presidente del sodalizio ha posto il saluto ai soci intervenuti. Sono state quindi lette le relazioni morale e finanziaria del Fogolâr, che sono state approvate dall'assemblea. Sono state pure prospettate le attività future del sodalizio. Il punto più importante all'ordine del giorno era l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione. L'Assemblea doveva decidere se il nuovo Consiglio Direttivo del Fogolâr deve essere composto da cinque, sette o nove membri. La maggioranza dei soci presenti ha scelto la via di mezzo, optando per un consiglio di sette membri. Ecco come si presenta oggi il nuovo direttivo; presidente Ernesto Coral, segretaria Ria Cozzi - Zanini, consiglieri Remo Bernardon, Umberto Lenarduzzi, Romano Martina, Elsa De Rosa. Il bollettino informa poi che le attività sportive del Fogolâr sono proseguite a pieno ritmo, specie in campo bocciofilo con competizioni e tornei. La squadra del Fogolâr costituisce il nerbo della Nazionale olandese di bocce e si è fatta onore in tutto il mondo.

Nel 1990 sono stati ospitati i campioni del mondo di bocce, accompagnati da una cinquantina di sportivi, sostenitori e amici. L'incontro è stato organizzato dal Cav. G. Gerini, scomparso purtroppo nell'ottobre scorso. Ai campionati europei in Polonia, la squadra olandese, pur non avendo ottenuto un grande piazzamento, finendo al 14° posto, ha dimostrato un ottimo comportamento e grande sportività, suscitando simpatia e ammirazione che sono una buona base per il futuro.

Il periodico «L'Armonie» oltre ad informare in italiano e in olandese i soci di programmi, incontri e iniziative, riporta pure scritti in friulano e poesie in italiano e in friulano. Vi è anche una rubrica di vocaboli con lista trilingue, in italiano, in friulano, in nederlandese. È una rubrica lodevole, ma va curata con maggiore precisione per quanto riguarda l'italiano e il friulano.

La redazione del bollettino d'informazione del Fogolâr Furlan d'Olanda è dovuta a Ria Cozzi e a Ina Rigutto. Collaborano Ernesto Coral, Rita Urgert, Armando Finelli. «L'Armonie» è aperto alla collaborazione di tutti.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

ITALIANI STRANIERI

Leggiamo sul *Corriere della sera* la lettera accorata di un connazionale emigrato nel 1938 in Uruguay, il quale nel 1955, per esigenze di lavoro, ottenne la cittadinanza legale uruguaiana. «Durante il tempo trascorso — egli scrive — ero convinto di essere cittadino naturale italiano e cittadino legale uruguaiano; però alla fine del 1988 venni a sapere che secondo la legge 555 del ministro Scialoia (1912), gli italiani che fanno richiesta della cittadinanza del paese di residenza anche per necessità di lavoro, perdono immediatamente quella italiana».

Giacomo Cervetto Fazio (questo è il nome dell'autore della lettera) si sentì «sorpreso e addolorato» dalla notizia e allora scrisse all'ambasciatore d'Italia in Uruguay «senza ottenere nessuna risposta».

Approdò agli stessi risultati negativi quando scrisse anche al console italiano e più tardi al presidente del CoEmIt (Comitato Emigrazione Italiana).

Sono cose che accadono spesso ai nostri emigrati. Ambasciate, consolati, comitati di vario genere e natura paiono in tutt'altre faccende affaccendati. Ma il problema — almeno dal punto di vista del signor Cervetto Fazio — non è questo. «Se durante i decenni trascorsi — osserva — i governanti, i legislatori, i politici in Italia, e tutti i rappresentanti degli italiani all'estero (e non ci si scordi del "quarto potere") avessero avuto veramente a cuore questa delicata questione, una legge ingiusta e "fuori tempo" non potrebbe ledere da ben settantotto anni i sentimenti, i diritti, gli interessi di tanti milioni di italiani sparsi per il mondo, che dovettero fare richiesta della cittadinanza del Paese di residenza. Italiani che se tornassero in Italia sarebbero stranieri nella terra dove sono nati».

A questo punto il signor Cervetto Fazio annuncia la propria decisione: raccogliere firme da inviare al ministero degli Esteri affinché qualcuno prenda l'iniziativa di rimuovere dal nostro ordinamento giuridico quell'assurdo reperto archeologico costituito dalla legge Scialoia.

Riuscirà nel suo proposito? Ce lo auguriamo. Resta l'enormità della situazione denunciata. L'indifferenza (e anche il cinismo) di chi, nell'arco di ottant'anni, avrebbe potuto sanare questa assurdità. E non l'ha fatto.

Il padrone delle ferriere

E già che siamo in clima di assurdità, veniamo a certe vicende di casa nostra che lasciano francamente perplessi. Il Cavaliere del lavoro Andrea Pittini presidente delle Ferriere Nord di Osoppo, rilevò qualche anno fa anche le Ferriere di Servola a Trieste che si trovavano in cattive acque. Fu non solo una boccata di ossigeno per quel complesso industriale, ma una vera e propria iniezione di ottimismo per le prospettive economiche di Trieste legate allo sviluppo del settore produttivo. Le cose però non vanno per il verso giusto. La pubblica amministrazione, invece di favorire questo processo appunto di sviluppo delle Ferriere di Servola, lo intralcia con decisioni e cavilli di ogni genere. La questione si è talmente «appesantita», da indurre Pittini a raccontare quello che accade alla commissione industria del Consiglio regionale.

Ferriere Nord di Osoppo.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è lo stop imposto dall'Unità Sanitaria Locale alla costruzione dell'impianto di produzione dell'ossigeno che per l'80 per cento dovrebbe servire la Ferriera di Servola.

«L'ossigeno — ha sostenuto Pittini — non è esplosivo, non inquina, non prende fuoco. La sua produzione non prevede ciminiere. Ora, tutti sanno che senza l'ossigeno è impossibile produrre l'acciaio. E allora?

L'industria tedesca Linde alla quale è stato affidato l'incarico di costruire e gestire l'impianto (l'investimento è di 65 miliardi) è rimasta di sasso quando si è sentita dire che i lavori erano stati bloccati dopo che erano già state gettate le fondamenta. Nel denunciare tali fatti, Pittini non ha usato mezze parole. Dopo due mesi di controlli e sopralluoghi quotidiani i responsabili dell'USL hanno preso la loro decisione all'improvviso, e da quel momento «nessuno si è fatto più trovare per risolvere la questione».

E ancora: «C'è una carenza spaventosa di potere». I responsabili della Ferriera vengono mandati da Erode a Pilato. Promesse, mezze promesse, ma — almeno fino alla fine di gennaio (lo stop era avvenuto il 13 settembre) — il problema era ancora irrisolto.

Non basta. C'è anche la questione dell'acqua che Pittini ha definito «una barzelletta». La Ferriera di Servola — egli ha denunciato — paga l'acqua 700 lire il metro cubo, mentre a Taranto, Genova, Piombino e Napoli «o la regalano, o la fanno pagare dalle 60 alle 120 lire». Il complesso triestino sta già pagando per l'acqua 2 miliardi l'anno. «Non sono disposto — ha detto Pittini — a raddoppiare questa cifra quando le Ferriere incrementeranno la produzione». Per la verità, l'Azienda comunale per l'erogazione dell'acqua e del gas, uno sconto l'ha concesso. Ma è stato del 10 per cento. Roba da ridere.

C'è ancora dell'altro, tuttavia gli esempi che abbiamo citato sono più che sufficienti a dare un'idea di quello che sta accadendo. Rimesse in funzione con il proposito di rilanciare l'economia industriale del capoluogo regionale, queste Ferriere di Servola vengono bistrattate come sarebbe inimmaginabile altrove, da una burocrazia occhiuta e pignola fino all'esasperazione, capace di baloccarsi soltanto con i propri poteri di interdizione. L'industria — si sa — ha le sue esigenze. Gli investimenti che muove sono colossali. Inoltre rappresenta un fatto sociale di importanza straordinaria, specialmente in un'area come la nostra nella quale si devono recuperare in questo campo, ritardi storici.

Che dire? Pittini è stato chiaro. «Non sono il tipo che lavora per i posteri. O mi fanno fare le cose adesso, o saluto tutti e me ne vado». Si tratta di uno sfogo naturalmente. E poi può darsi che nel frattempo il potere politico sia intervenuto per comporre in qualche modo le controversie. Ma resta ancora da capire la mentalità con cui la pubblica amministrazione gestisce i temi dello sviluppo regionale. Con quella del travet? Se così fosse, addio industria. Almeno a Trieste.

Megaregione: Costa Adriatica

La proposta è interessante: costituire una specie di «super regione» la quale inglobi i 1000 chilometri che separano Trieste da Otranto per una promozione turistica «totale» della riviera adriatica. L'iniziativa è stata presentata recentemente a Venezia dall'Unionturismo, l'organismo al quale fanno capo la maggior parte delle Aziende di soggiorno italiane, ed ha avuto buona accoglienza anche da parte dei rappresentanti del governo — gli on. Cristofori e Rebulla, rispettivamente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e sottosegretario al Turismo — così ora si tratta di lavorarci sopra, passando dalle idee ai fatti.

Una veduta di Lignano

Perché un progetto di questo genere può essere funzionale al turismo? Bisogna considerare varie circostanze. La prima riguarda il mercato internazionale il quale mette in evidenza tendenze alquanto diverse rispetto ai moduli del passato in fatto di vacanza. Innanzitutto non basta più proporre alla «clientela» quel trinomio sole-sabbia-mare che fino a una decina d'anni fa, ha fatto la fortuna dell'Italia balneare.

Oggi la gente vuole dell'altro; per dire: alberghi con piscina, luoghi di svago alternativi, itinerari culturali ed enogastronomici. E poi aeroporti, raccordi autostradali e servizi ferroviari all'altezza della situazione. L'avventura non la vuole più nessuno. E comunque, chi la vuole, la cerca altrove: in Marocco, nell'Africa nera, in Birmania, zone ricche di un esotismo primitivo, dove il turismo assume connotazioni particolarissime.

Fino agli anni Settanta il nostro paese fu (dopo gli Stati Uniti) la seconda potenza turistica mondiale. Ma ora la classifica è ben diversa. Altri paesi hanno guadagnato la ribalta delle vacanze al mare, a incominciare dalla Spagna e dalla Grecia, le quali hanno copiato il nostro modello, evitando di cadere negli errori più marchiani in cui siamo incorsi noi nel nostro sviluppo disordinato.

Il turismo — lo sanno tutti — è un'industria che produce un reddito elevato. Senza contare che l'apporto di valuta estera consente di riequilibrare la bilancia dei pagamenti. È dunque necessario mettere ordine in tale settore economico, renderlo più razionale, allinearsi con gli orientamenti del «mercato». L'Italia ha dalla sua la disponibilità di oltre il 40 per cento dei beni artistici e culturali del pianeta. E questo la rende un meta di grande fascino su scala mondiale. Ma un capitale così imponente e prestigioso può rivelarsi inutile se non viene gestito con sagacia.

Il turismo di massa inoltre richiede operazioni di *marketing* particolari. Non è più sufficiente dire agli stranieri «Venite a Grado», «Venite a Lignano», «Venite a Rimini» e via dicendo. È necessario che Grado, Lignano, Bibione, Jesolo, Rimini, Riccione, eccetera, eccetera, facciano parte di un comprensorio «globale», da lanciare nella sua interezza, come la Costa Azzurra, la Costa Brava, la Costa del Sol, i Caraibi. Ecco, dunque, che l'idea di una superegione adriatica può apparire, ai fini del turismo, allettante. Una proposta unica che metta però in risalto (e non potrebbe essere diversamente) anche le diversità ambientali e culturali. Si tratta di materiale che gli esperti in comunicazioni di massa possono usare a piacimento conseguendo risultati positivi.

Se poi alle suggestioni dell'ambiente e dei «giacimenti culturali» (durante il convegno veneziano è venuta fuori anche questa espressione che ci ha francamente inorridito) si aggiungerà una politica di prezzi che consideri le disponibilità economiche medie della clientela europea, non sarà un male. Anzi, sarà un bene. Perché è finita da tempo anche l'epoca in cui il turista veniva considerato un pollo da spennare.

Gian Maria Cadel con un'amica presso l'Art Institute di Chicago negli anni Trenta.

Ricordato a Pordenone

Gian Maria Cadel emigrante e artista

di NICO NANNI

Con una mostra allestita nelle belle sale di Villa Galvani, il Civico Museo d'arte di Pordenone ha ricordato Gian Maria Cadel «signore di figure, maestro della fantasia», un emigrante originario di Fanna e trapiantato negli Stati Uniti dove ha svolto una intensa, quanto originale attività artistica.

Nipote di quel Vittorio Cadel, pittore e delicato poeta (basterà ricordare «Fueis di leria») morto giovanissimo nel corso della prima guerra mondiale (anche alla sua opera artistica era dedicata una piccola sezione nella mostra pordenonese), Gian Maria Cadel nacque a Fanna nel 1903, dove passò l'infanzia e la prima giovinezza sempre più attratto dal disegno e dalla pittura, influenzato probabilmente dalle opere dello zio Vittorio, presenti nella casa di famiglia. Per dare un contenuto tecnico a quella passione, Cadel è dal 1923 a Venezia per frequentare l'Accademia di quella città; ottenuto il diploma, passa all'Accademia di Firenze, dove rimane fino al 1929 e dove ha modo di frequentare le lezioni di un artista del calibro di Felice Carena.

Nel 1930, dopo un breve ritorno a Fanna, s'imbarca per l'America. Si sistema a Chicago, dove praticamente vivrà per tutta la vita, ottenendo la cittadinanza americana però solo nel 1948. Si perfeziona all'Art Institut, dove poi avrebbe insegnato. Nel 1949 inizia la sua collaborazione come disegnatore e illustratore con il governo degli Stati Uniti, con grandi case editrici e con emittenti televisive.

Purtroppo con queste ultime il rapporto sarà sempre burrascoso: il friulano, abituato a vivere secondo valori e una cultura ben distanti da quelli americani, sarà continuamente oggetto di promesse non mantenute, di incarichi offerti e revocati, addirittura del «furto» di idee e di opere presentate a concorsi e sfruttate poi da altri. Dagli anni Sessanta si dedicò particolarmente alla pittura. Pur tra tante difficoltà, Cadel riuscì ad esprimere il proprio mondo interiore e ha lasciato numerose opere, diverse anche murali in hotel e locali pubblici di Chicago e di altri centri. Nel 1977, gravemente malato, rientra in Italia e la morte lo coglie a Venezia l'11 novembre.

Fondamentale rimane la sua opera di «favolista», di illustratore cioè di favole che egli stesso spesso inventava (come «Marionette con l'anima»), che avrebbe poi voluto trasformare in cartoni animati.

«Nella ruggente Chicago degli Anni Trenta — ha scritto Virginia Baradel, che ha curato la mostra assieme a Gilberto Ganzer — Cadel tenta di conciliare la tradizione artistica e culturale europea con l'imbarbarimento proliferante, energetico, eccitato, funzionalizzato del mondo dell'editoria americana. Cadel, coraggioso e vulnerabile allo stesso tempo, si è trovato come un personaggio magrittiano, alla sbarra di confine tra un mondo antico, solido, ricolmo di valori primari e un mondo nuovo e frenetico dove predominano il calcolo e l'interesse. La sua impresa sarà soggetta al continuo alternarsi di entusiasmi e disillusioni, ma alla fine prevarrà sempre la fiducia nell'uomo e nel suo singolare talento espressivo».

G.M. Cadel, da «Marionette con l'anima».

Tresemanis

di ALAN BRUSINI

'E jere une 'zornade ch'al neveave che mai. E Bepi la uardie, ti sint une sclopetade dair la glesie. No propit une sclopetade, ma un flec di chei ch'al traeve il Vicjari. Infati, sot i lens de plazzute tal cjate cu la sclope in man. E j dîs: «Siôr Vicjari, no lu sajal dibessôl che cu la nêf no si pò trai?» Il Vicjari al reste un pôc mâl e j dîs 'e uardie: «Orpo, orpo, ma jo no ài trat, sâtu, e nancje copât». E Bepi: «Siôr Vicjari che no stei a contâ bausiis. Lui al à trat, copât e platât l'ucel te tònie». Alore po' il Vicjari si è rindût e al à dite: «Ca qualchiudun al à di sigûr fate le spie».

* * *

Siôr Gjovanin Masot al jere amion dal onorevul Ancone. E une sere chest ca tal fogolâr dal Friûl j dîs: «S'o sai jo che tu sês stât a Rome senze vignî a cjatâmi, m'inrabii pardabon». Fato stâ che, lât a Rome siôr Gjovanin, al vâ tal ufizi dal onorevul e al domande di lui. Ma il scursôr ch'al è lì, parvie che siôr Gjovanin no j tignive di vistîsi ben, nol ùl lassâlu passâ; e alore 'e ven fûr une mieze barufe. L'onorevul al sint chel davoi, al viarz la puarte dal so ufizi e j bute i braz al cuel a siôr Gjovanin: «Benvignût, 'e jere ore!». Tal ufizi po', a' stan une buine ore a contâse.

Co al ven fûr, siôr Gjovanin ch'al jere nobile e siôr, j dà un franc d'arint al scursôr e j dîs: «Cjape ca, fantat. E visiti che l'abito non fa il monaco».

* * *

Une femine 'e va a confessâsi dal Vicjari e j dîs: «Jo 'o ài nome fastidis e displasês; jo 'o brami nome di murî. Ce disial, siôr Vicjari, fàsio pecjât?» E lui: «Eh, benedete, 'e ven ben ancje la tô ore. Ce crodistu, di restâ di semenze?».

* * *

Une dì il Vicjari al va te fàrie di Bepo Stagnin e lì al domande di Toni. Bepo, so pari, al va in bestie e j dîs ch'e sarès ore di finîle cui predis ch'a vegnin nome a clamâ chel frut pes conferenzis de azion catoliche. Che dopo al ven a cjase tart e, tal doman, nol à mai voe di jevâ. Alore il Vicjari j dîs: «Ma no, Bepo, jo 'o orès ch'al vignis a justâmi une gorne tal asilo quant ch'al pò». E j domande a Bepo: «Ce fàsial to fi, vàjal a fâ conferenzis pe azion catoliche atôr pai païs?» E nizzant il cjâf la finìs: «Cjalemo Bepo, disij a chel macaco di to fi che se nol è rivât a drezzâ il mont nestri Signôr, no lu drezze di sigûr nancje lui».

* * *

A' jerin uns quatri fantazzaz ch'a blestemavin e il Vicjari, ch'al passave lì rêt, si ferme e ur dîs ch'a si vergognin e ch'a son dai macacaz. Un di chei là j dîs al Vicjari ch'al s'interessi tai sôi afârs e che ancje cu la glesie 'e sarès ore di finîle. Alore il Vicjari ur à dite: «Cui à di finîle la glesie, quatri sbregoz come vualtris? Se no sin rivâz a disfâle nancje nô predis!».

* * *

Siore Tàlie 'e jere d'acordo cul Vicjari pai ucei. E une dì 'e veve mandât sô fie a cjolìu. La frute 'e sune sul puartel e lui al ven a viodi cui ch'al è. La cjale un moment, al viôt ch'e à il grumâl nèri di scuele cu lis màniis tiradis sù fin ai comedôns e j dîs a sec: «Ah no, che jo no ven a viarzi a feminis cròtis».

* * *

Lis muìniis dal asilo a' vèvin pal Vicjari saldo nuvitâz. L'aghe disôre che no rivave, e lôr 'e vevin ben il dirìt di lavâsi; 'e coventave la lûs eletriche ancje jù pes scjalis, ch'al jere pericul di copâsi a scûr; il telefono, che uê lu àn duc' e se un frut nol stâ ben, si disij 'e famèe ch'a vegnin a cjolilu; il termosifon che nol scjaldave; e l'aghe po' dai cèssos che no coreve. Insome a'n 'vevin ogni dì une gnove. Quant che po' il Vicjari al è vignût a savê che une di lôr 'e steve fasint la patente, alore nol à stât plui te piel. Al à curût tal asilo come un falcuz e ur à sberlât adimplen tal salon ch'al rimbombave: «Basta eh, suore! Sono stufo di sopportarvi qua dentro. Siete diventate delle donne di mondo!».

* * *

Il Vicjari une domenie al à fate une predicje su lis invenzions. «Cjalait, par esempli il telefono» al diseve. «Ce isal di miôr cun chês vitis che si fasevin une volte par lâ di un puest a di chel altri. Il telefono invezzit nus permet di fevelâ stant a cjase cu la int lontane a cjadaldiaul. Ma ce isal insome chest telefono? Faseit cont ch'al sedi un cjan lunc lunc, cu la code a Tresesin e il cjâf a Milan. Vualtris j pescjais la code culì, e lui al ueache là vie».

* * *

Justât il pît ch'al veve rot colant cul motorin, j vevin racomandât di mòvisi. E ogni dì, dopo messe prime, chês quatri vèduis ch'a si cjatavin lì, a' viodevin il Vicjari cjaminâ sù e jù pe glesie come un danât. Une j à domandât: «Siôr Vicjari, parcè po balinial pe glesie?» E lui: «Mi àn dite di fâ alenament».

* * *

Caisèl, Zus e Marcuz a' vevin tacade la briscje par là a menâ tal manicomi Marcocjo che di un pôc di timp al zavariave. Ma rivâz a Tavagnà come quatri amiòns in frae, si jerin fermâz a bevi une tàzze 'e salût di Marcocjo che, tal bevi, nancje lui nol steve indaûr. E cussì e' àn fat a Branc, a Felet, a Padiâr e a Udin. Fato sta che, co a' son rivâz tal manicomi, a' vevin une plombe tâl che chei dal ospedâl no savevin cui ch'a vevin di siarâ. Alore po' ju àn tignûz drenti dute la gnot duc' insieme. E nome tal doman, co e' àn cjatadis lis cjartis, i tre amigos e' àn pudût tornâ a cjase.

* * *

Tove, rivât in pont di muart, al steve te cjamare distirât sul jet, mo zavariant, mo tasint. E ogni tant, la sô femine, cun chê sô muse plene di grispis e il fazzolet neri sul cjâf, j diseve: «Sint po Tove, mi cognossistu mè?» E lui cjalanle cun tune sfese dal vôli: «Eh, ninine, al è un piez che ti cognòs: tù tu sês la mari dal diàul».

* * *

Di tant ch'al jere tacât 'e sô parone, lu clamavin Pieri Femine. Parvie che no jere robe di chest mont aulà che la sô femine no jentràs. S'a fevelavin po di mâi, Pieri al saltave sù dal infalibil: «Di duc' i mâi il piês al è il mâl di schene, us al siguri jo». Alore lôr che lu cognosevin, i domandavin: «Ma Pieri, il mâl di schene tù, lu âtu?» E lui a colp: «Jo no, ma ben la femine ve' lu à!».

* * *

Nape al è stat a fâ un viaz in Russie, un anticomunist come lui. E co j domandin cemût là vie, lui non fâs il polemic, al dîs nome: «In Russie? No si pò lagnâsi».

3 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

I LATINS

di JOSEF MARCHET

Che la cjadene des nestris monz 'e sei un cunfin naturâl e... sacramentâl tra il mont latin e chel altri, al è un vanzeli co si trate di chei di là che a' cirin di vignî di ca, 'e je une monade quan'che a chei di ca ur ven la spizze di passâ di là.

I prins a tirâle fûr a' fòrin duncje i Romans, par vê une scuse, co ur vignì tal cjâf di fâsi parons di cheste regjon, indulà che no vevin mai metût pît e un altri popul al si cjatave a vivi dopomai. E di chê volte in ca la quistion dal cunfin creât dal Signôr 'e ven tirade fûr ogni volte ch'e comude, e tasude ogni volte che no va ben: al timp di Otavian i Romans a' jerin su la Donàu, in Gjarmanie e in Britanie, e za vot agn i Talians a' jerin a Lubiane e a Menton, in barbe 'e volontât di Diu ch'al à creât il cunfin naturâl des monz!

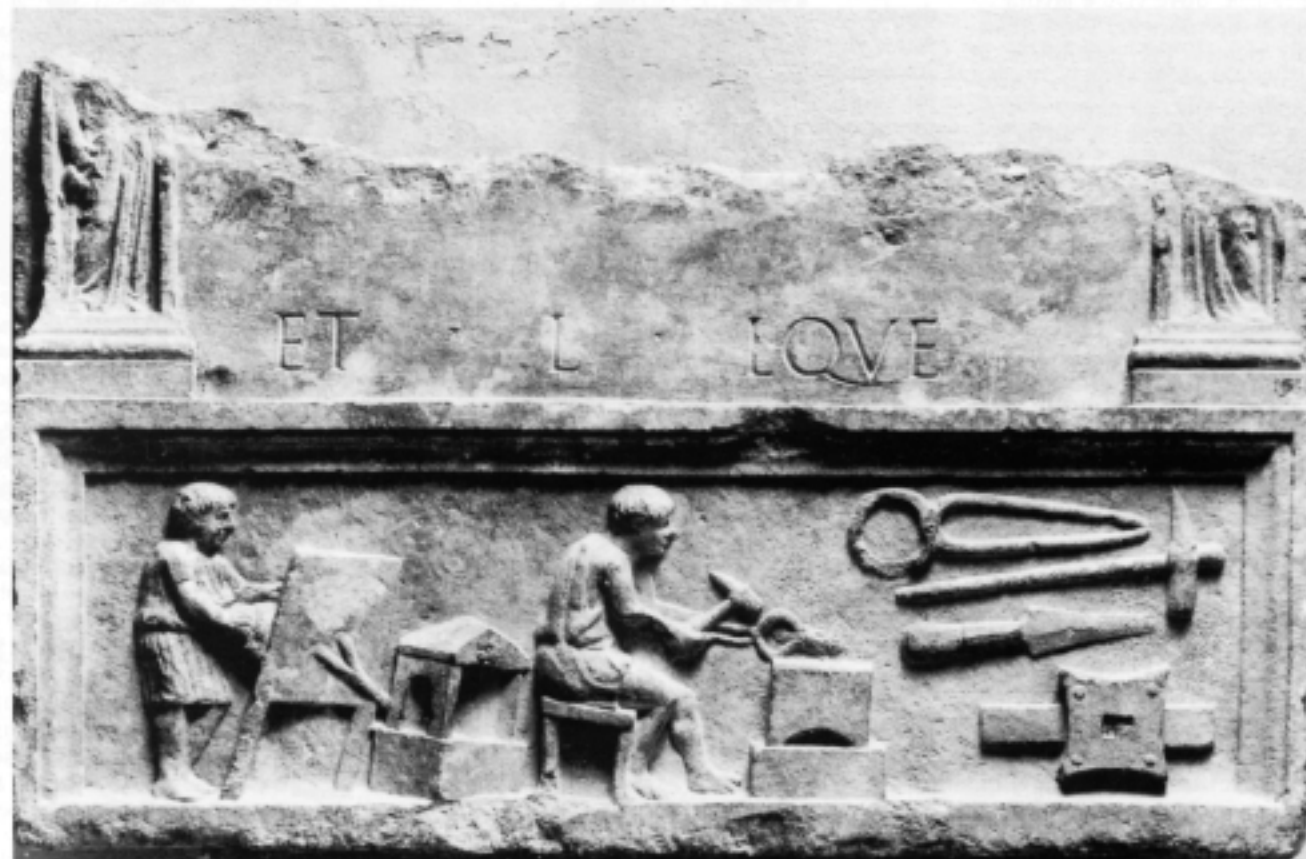
L'implant di une colonie latine a Aquilèe al jentre tal quadri de pulitiche cuintriceltiche che Rome 'e stave fasint in chei agn. In chê volte de grande uere cuintri Nibil (Hannibal) duc' i Celtics da l'Alte Italie a' vevin sperât di podê deliberâsi de paronanze dai Romans e si jerin metûz cuintri di lôr.

Dopo la scopule cjapade a Zama, I Cartagjnês a' vevin scugnût fâ la pâs cun Rome (a. 201), ma i Celtics no la vevin fate. I prins vinc' agn dal II secul dev. d.C. a' fòrin spindûz dai Romans a cjastiâ chest popul, e lu cjastiârin cun mazzalizis spaventôs, cun deportazions e cul implantâ e rinfuarzâ coloniis in dute l'Alte Italie: cul snazionalizâle, al vignares a jèssi. In cheste maniere a' cjatavin ancje la fate di mantignî lis lôr promessis cun chei altris popui, plui vizins, che ur vevin dât jutori di soldâz e di mangjative te uere cuintri i Cartagjnês: a' menavin sù i ex-combatenz di chês bandis e ur davin tiare e sclâs celtics par lavorâle.

In Aquilèe, dal 181 den. d.C., a' rivàrin sù 3.000 faméis (15 o 20 mil di lôr) in buine part dal «Samnium» (in uê Abruz, Molise e part de Campànie): une vere invasion di bassarûi. Si stabilirin te gnove colonie e si spartirin il teren. Si pò calculâ che dut il plan, di ca dal Tiliment e fintremai dapît dai cuei, al sei stât dividût in tanc' «fonz» di un 35 ciamps; tre mil fonz di 35 cjamps furlans di uê (50 jugeri) a' son passe centmil cjamps di misure, cence contâ il di plui ch'al fo dât ai centurions e ai cavalîrs (ai centurions 70 cjamps, ai cavalîrs un centenâr di cjamps par omp; i centurions a' saran stâz une trentine, i cavalîrs no si pò dî tros). Dodis agn dopo, a' forin mandadis altris 1500 fameis latinis e chestis a' varan scugnût adatâsi a implantâ i lôr fonz sui cuei o in chei siz che no jerin za stâz consegnâz ai prin, une zitât di un 30.000 abitanz, cence contâ i Carnics che si cjatavin a jèssi za sul puest; ma in curt 'e deventâ plui grande par popolazion e impuartanze, parceche par un secul e miez 'e fo l'uniche colonie latine de Vignesie orientâl e simpri pôc o trop in pericul. J fòrin dâz i «diriz latins» e no chei dai zitadins romans, almancul tai prins timps: e chest al pò olê dî che di Romans di Rome a'ndi veve di jèssi pôs.

Sul cont da l'ocupazion efetive, si pò ad implen dividi la regjon in tre parz: il litorâl dulà ch'al podeve jèssi cultivât, e il plan a' fòrin ocupâz dal dut e in pôc timp latinizzâz; la part di miez fintremai sot lis monz 'e fo ocupade dopo midiant fatoriis implantadis ca e là, ma la popolazion 'e restâ la plui part carniprins. Tratansi di une colonie militâr, i umign a' restavin obleâz al lôr siarvizi in Aquilèe o in qualchi pizzul presidi ch'al sarà stât implantât su lis pusizions strategjchis; sul so fonz ognidun al varà mandât un fatôr (servus villicus) e chel numar di sclâs ch'al conventave par fâ lis voris. Si pò crodi che almancul une part di chesc' sclâs a' fossin, come il solit, int cjapade sul puest e salacôr i antics proprietaris.

Cussì la Furlanie 'e colave sot di un paron dûr, risulût a no molâle ne par pôc ne part trop. Aquilèe 'e fo, in tal che e par qualchi secul 'e conservâ la sô lenghe; tes monz 'e fo implantade qualchi «statio» e qualchi presidi nome su lis stradis che plui tart a vignirin viartis: Zuj (Julium Carnicum) al fo implantât un secul e miez dopo. Cheste division 'e risulte tant da l'archeologje come de toponomastiche.

Tes fotografiis: une viodude dal «foro» di Zuj (Julium Carnicum), une serie di cjâfs e la stele dal fari dal museo archeologjc di Aquilèe.

In Francia

Storia di minatore

La storia dell'emigrazione friulana è in definitiva composta da singole famiglie e da singole persone, che hanno legato il loro destino al lavoro in una terra straniera. Per cui è bene ricordare dei lavoratori anche singolarmente per soddisfazione loro e dei loro familiari e parenti in Italia e all'Estero. Ecco la storia di Guerino Turco, residente a Saint-Etienne in Francia da molti anni e abbonato fedele a «Friuli nel Mondo». A poco più di vent'anni il 10 ottobre 1951 Guerino Turco si è fatto coraggio e si è distaccato dal suo paese, dai suoi genitori, dalla sua famiglia e dagli amici emigrando a Saint-Etienne. Aveva firmato un contratto di lavoro nelle miniere per la durata di un anno, ma quell'anno è andato via via sommandosi ad altri anni fino al numero di venticinque. Guerino lavorava nel sottosuolo come aggiustatore. Inutile dire che cos'è la vita di miniera e che cosa si respira in gallerie e cunicoli con i pericoli connessi a un simile lavoro. Un bel giorno le miniere sono state chiuse, ma si è fatto in modo di trovare per i minatori un altro lavoro. Guerino Turco trovò il posto in fabbrica come «bavureur», presso un'azienda metallurgica.

In questa mansione Guerino Turco ha lavorato per altri dieci anni. Era un lavoro più sano di quello della miniera, senza dover respirare tanta polvere. Adesso Turco ha raggiunto il traguardo della pensione. E oltre alla pensione ha ricevuto la Medaglia d'Oro del lavoro dal Ministero del Lavoro e della Partecipazione della Repubblica Francese e un diploma con medaglia in argento. Adesso passa il suo tempo nella lettura, nel giardinaggio, nei lavori di casa insieme con la moglie Letizia, emigrata in Francia nel 1956, dove ha lavorato in fabbrica per otto anni, prima di dedicarsi interamente alla famiglia.

Meritati riconoscimenti

A Friburgo

A Mario Buttazzoni, presidente onorario del Fogolâr Furlan di Friburgo, in Svizzera, è stato conferito il titolo di Cavaliere al merito della Repubblica.

Mario Buttazzoni nasce a Fagagna il 30 marzo 1921, ma già all'età di 3 anni si trova emigrato con i genitori in Francia, dove vive e lavora fino al dicembre del 1940, quando rientra per adempiere ai propri obblighi militari, partecipando alla campagna d'Africa e subendo anche un periodo di prigionia nel 1943.

Liberato nel maggio del '46, non trovando altre alternative ai gravi problemi dell'immediato dopoguerra, emigra nel '47 a Friburgo, dove con un duro e assiduo lavoro riesce ad ottenere pieno riconoscimento delle proprie capacità umane e professionali, che vengono coronate anche con la consegna della «Stella al merito del Lavoro» della Repubblica italiana. In seguito, un grave infortunio sul lavoro gli crea una invalidità che gli rende praticamente impossibile il proseguimento dell'attività professionale. È il momento quindi delle iniziative di solidarietà. Membro, fin dalla prima ora, del Fogolâr di Friburgo, animatore instancabile di varie iniziative fra emigrati, dedica il meglio della sua opera al sodalizio elvetico.

A Rivignano

Il nostro socio Aldo Comuzzi per meriti acquisiti all'estero e per una lodevole attività sociale svolta sempre con continua dedizione e impegno, nonché per un lontano passato di combattente, è stato nominato Cavaliere Ufficiale della Repubblica italiana.

Nel 1930, ancora giovanissimo, emigrò dalla natia Rivignano in Francia, dove operò nel campo della ceramica e dei coloranti e da dove, con l'approssimarsi del secondo conflitto mondiale, venne richiamato e spedito come tanti a combattere sul tragico fronte russo, dove per altro si meritò due croci di guerra, patendo anche un lungo periodo di prigionia in Germania.

Al termine del conflitto emigrò nuovamente in Francia, dove visse e operò nel settore metalmeccanico (come meccanico diplomato) sino al 1960, anno in cui decise di rientrare nella sua Rivignano, perché diventato nel frattempo invalido del lavoro.

È socio fondatore e attivo sostenitore dell'associazione «ex emigrati di Rivignano», nonché assiduo lettore e socio di Friuli nel Mondo, che lo annovera da anni ormai tra i suoi fedeli iscritti.

Oltre alle insegne di Cavaliere Ufficiale, Aldo Comuzzi, che già in precedenza era stato nominato Cavaliere, ha ricevuto da parte del presidente Cossiga anche il diploma d'onore di combattente per la libertà.

Nozze d'oro a Sydney

I signori Carlo e Maria Rubic residenti a Sydney — Australia — ma originari rispettivamente di Udine e Gorizia, hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio circondati dall'affetto dei figli Aldo e Nevio e nipoti. Nella foto al centro i festeggiati con la nipote Alison. I fratelli Gigi, Nella, Nina e Antonietta augurano loro altri felici traguardi. Mandi Carlo e Maria.

Fogolâr di Rovigo

Sotto le feste di Natale la comunità friulana del Polesine si è riunita nella propria sede sociale, per esaminare il consuntivo relativo all'anno 1990 e delineare l'attività per il 1991. Il presidente del sodalizio, Franco Varva, ha illustrato ai soci convenuti per la circostanza, sia la relazione morale, sia quella finanziaria, ed ha quindi ceduto il posto alla professoressa Loredana Aggio, presidente di turno dell'assemblea, i cui componenti hanno preso atto della positiva attività del Fogolâr che, come è stato rilevato, risulta essere ormai ben inserito nel tessuto sociale rodigino.

Durante la riunione diversi soci hanno preso la parola per una critica ma costruttiva azione dell'attività di gestione, spiccia e poco formale, come si conviene a una piccola comunità, ma pur sempre ben trasparente e lineare, per muovere obiezioni, proposte e suggerimenti, nonché per creare ogni iniziativa idonea a tenere viva e ben accesa la fiamma del Fogolâr in terra polesana.

Tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno sono stati approvati all'unanimità, ed il presidente Varva, dopo aver ringraziato per gli interventi, ha rivolto un beneaugurante indirizzo di prosperità e salute, sia ai soci sia ai rodigini, che sempre numerosi dimostrano la loro simpatica adesione a tutti gli incontri e alle attività che svolge il Fogolâr.

Direttivi di Fogolârs

FAMÈE FURLANE DI VANCOUVER (Canada) — Con l'augurio di un prospero anno nuovo, la segreteria del sodalizio canadese ci ha comunicato i nominativi delle persone che reggeranno la Famèe sino a tutto il 1991. Esse sono: Lino Topazzini, presidente; Luigi Marzin, vicepresidente; Petronio Olivieri, tesoriere; Aldo Qualizza, segretario; Rinaldo Zuliani, capo comitato feste; Michele Marzin, delegato al Centro italiano; Nerucci Millin, aiuto capo feste: Alfieri Del Bianco, addetto ai soci. Ringraziamo per la segnalazione ed i saluti, che contraccambiamo di cuore, ad auguriamo a tutti tanto buon lavoro.

FOGOLÂR FURLAN DI WINDSOR (Canada) — Per tutta la durata del 1991, anche il Fogolâr canadese di Windsor ha rinnovato il proprio Direttivo. Trascriviamo di seguito, su cortese indicazione della segreteria, tutti gli incarichi con i relativi nominativi degli eletti: presidente, Mario Fontanin; vicepresidente, Sandra Pupatello; segretario, Angelo Minato; tesoriere, Loris Macor; segretario sociale, Paolo Liva; responsabile dello sport, Luciano Sovran; responsabile degli intrattenimenti, Aldo Gobbo; responsabile dell'edificio, Luigi Pellarin; responsabile pubbliche relazioni, Guerrino Fabris; responsabile attività culturali, Silvano Mion; visite agli ammalati, Dino Bisutti. Salutiamo tutti quanti e formuliamo i migliori auguri per la proficua attività.

Obiettivo fotografico

Il Fogolâr di Cesano Boscone (Milano) in occasione del Carnevale ambrosiano (dura più a lungo del Carnevale tradizionale) s'è riunito per una festicciola in maschera. Nella foto si vedono le maschere facciali opere dell'artigianato friulano di Nimis.

San Francisco, California (U.S.A.): Il novantenne Giuseppe Moretto, primo a destra nella foto, mostra con viva soddisfazione il trofeo vinto in occasione di un torneo di bocce organizzato l'estate scorsa dalla Federazione cattolica italiana di San Francisco. Lo partecipano ai lettori di «Friuli nel Mondo» tutti i nipoti di Zoppola, paese d'origine di nonno Moretto.

Saillans, Francia: Con i nipoti ed i 4 figli, giunti a trovarli dal Canada, dal Friuli, dal Piemonte e dalla stessa Francia, hanno festeggiato le nozze d'oro, a Saillans, Gino Fatto e Antinesca Burello, che salutano con questa foto tutti i loro parenti in Friuli, Canada, Belgio e Australia.

Fogolâr Furlan di Tucuman (Argentina): Un gruppetto di friulani residenti a Tucuman, tra cui Primo Driuzzi, Olimpio Pascuttini, Erminio Romano, Giacomo Simoni e Armando Colledani, si è incontrato per fissare il simbolo di «Friuli nel Mondo» alla parete del sodalizio. Eccoli sorridenti e in posa a lavoro ultimato. A tutti, anche a quelli non citati perché non ne conosciamo il nome, tanti cordiali saluti da «Friuli nel Mondo».

Iscrizioni a «Friuli nel Mondo»

LE ULTIME DEL 1990

Le iscrizioni a «Friuli nel Mondo» per il 1990 hanno avuto una coda lunga: abbiamo ricevuto dalla nostra segreteria (Elena ed Angela sono non solo infaticabili ma anche inesauribili segretarie) un ulteriore elenco di lettori che hanno regolarizzato la loro iscrizione dell'anno scorso. È nostra abitudine non sospendere l'invio di questa rivista alla scadenza dell'anno d'iscrizione e, pertanto, ci è capitato di ricevere dei versamenti di quote associative nel corso, se non addirittura alla fine, dell'annata. È nostro compito, peraltro, dare riscontro agli interessati seppure in ritardo. Ce ne scusiamo; ci auguriamo di ricevere il rinnovo delle iscrizioni per il 1991 in tempo per un riscontro più sollecito. Mandi a duč.

Africa

RWANDA - Turrini Gianalberto, Kigali.

SUDAFRICA - Artico Lucio, Germiston; Brondani Mario, Bez Velley; Cecchini Rinaldo, Port Elizabeth; Cudin Marino, Umkomaas; Vignando Achille, Westwille.

ZIMBABWE - Cucchiaro Attilio, Bulawayo; Odorico Alfredo, Avondale-Harare.

Oceania

AUSTRALIA - Brovedani Lino Leo, Sydney; Cicutto Gina, Bankstown; Diva Lidia, East Griffith; Favot Giacomo, Bargo; Gasparotto Silvana, Haberfield, su richiesta di Antonio Zerial di Cordovado; Mansutti Gio Batta, Ascot Park; Peresan Amelio, Kambah; Taviani Caterina, Mascot; Taviani Lucia, Giru; Tesser Ilva, Griffith; Tommasini Norma e Angelo, Clarence Park; Valoppi Firmino, Northcote; Vit Maria, Brunswick; Zadro Sante, Smithfield.

Sud America

ARGENTINA - Chiandoni Wanda e Lucio, Romos Mejia; Collino Santiago, Villa Regina; Collino Velino, Villa Regina; Cosani Antonio, San Juan; Curvino Guerrino, Cordoba; De Marchi Giuseppe, Tamperley; De Marchi Luciano, Adrogue; De Marchi Valentino, Buenos Aires; De Monte Zaida, Paranà; Fabbro Pietro, Mar del Plata; Puppet Sergio, Villa Martelli; Toffoli Giovanni, Ramos Meija; Toibaro Giovanni, Jumin; Toso Renato, Lomes del Mirador; Tosoni Claudia Monica, Cerrillos; Tuninetti Roberto, Faday Cruz; Valent Angelina, Tandil; Valentinuzzi Alessio, General Roca; Valvassori Giovanni, Rio Tercero; Valzacchi Amelio, San Martin; Venturini Nella, Castelar; Venuti Romeo, Loma de Zamore; Zannier Dante, Santa Fè; Zilli Mario e Giorgio, Bowen Mendoza.

BRASILE - Lazzarutti Ivo e Romanelli Marino, San Paolo, tramite signora Aurelia Modotti, segretaria del Fogolâr Furlan.

PARAGUAY - Nagy Noemi, Asuncion.

URUGUAY - Bravin Francesco, Montevideo.

VENEZUELA - Cosano Sergio, Puerto Ordaz; Marcuzzi Renato, San Cristobal; Tomat Numa, Caracas; Venier Ettore, Maturin.

Nord America

CANADA - Bassi Dino, Oakville; Bozzer Bruno, Montreal; Calligaro Mario, Hamilton; Carlini Silvio, Windsor; Corrado Gino, Torbay; Croatto Aldo, Winnipeg; Crovatto Giovanni, Charlesbourg; Cudin Bruno, Hamilton; De Paoli Ave, Cayly; De Paoli Gino e Pierina, Calgary; Di Filippo Italo, St. Thomas; Di Luca Primo, Islington; Fabris Antonio, Coniston; Flumian Antonio, Richmond; Gasparotto Gino, Toronto; Masotti Rina, Hamilton; Pegoraro Amabile, Scarborough; Talotti Elsa, Rexdale; Tirelli Renzo, Kingston; Tomat Renzo, Toronto; Tonello Dario, Toronto; Trevisanutto Vittorio, Toronto; Turco Ch. Coquitlam; Vallar A., Ile Perrot; Veneris Teresa, Fort Frances; Venturin F., London; Venuto Rina, Toronto; Vogrig Isidoro, Kenora; Zanetti Demetrio, Montreal; Zanier Enrico, Woodbridge; Zanini Renzo e Gemma, Toronto; Ziraldo Donald, Niagara-on-the-lake; Zuccato Mario, Vancouver.

STATI UNITI - Arena Fabiano, North Billerica; Concina Leonardo, North Miami Beach; De Marco Elba, Atlanta; Filiputti Ferrante, Kalamazoo; Gambellin Luigi, Follansbee; Martin Pietro, Edison; Massaro Tullio, Cortland; Palombit Rudi, Grosse Point Farms; Tomini Venicio, Pittsburgh; Tramontin Eva, Winter Haven; Venturini Antero, Chicago; Venuti Luisa, Aptos; Zamprogno Victor, Hide Park.

Europa

AUSTRIA - Eustacchio Claudio, Graz; Eustacchio Olivia, Wien.

BELGIO - Barazzutti Gio Batta, Bruxelles; Benedetti Luigi, On; Brussa Toi Marcella e Brussa Toi Maria, Bruxelles; Brussa Toi Mario, Limal; Cicuttini Amelio, Sterrebeek; Cividin Dino, Bruxelles; D'Angelo Angelo, Bruxelles; David Facchin Antonio, Loit; De Luca Romano, Angleur; Di Filippo Francesco, Marcinelle; Facini Carlo, Bruxelles; Grimaz Dario, Overijese; Picco Costantino, Bruxelles; Toffolo Enrico, Grivegnee; Tonus Silvio, Hautrage-Hainaut; Trevisan Rina, Clabecq; Truant Antonio, Namur; Tuttino Benigno, Seraing; Ursella Lino, Clabecq; Visentini Michele, Belecourt; Zampogna Franco, Fralin; Zuccato Risveglio, Houdeng- Aimeries; Zucco Ginio, Andenne.

FRANCIA - Battistel Teresa e Lino, Corbeil; Beltrame Fulvio, Vitry; Brembati Placido, Longwy; Candusso Edo, Cran Gevrier; Casanova Virginia, Aix en Othe; Cecchini Pietro, Montigny; Cesaratto Ido e Lidia, Firminy; Cescutti Natale, Lille; Cimbaro Sergio, Feches l'Eglise; Cividino Antonio e Giuseppina, Oignies; Clemente Pietro, Monty; Colautti Gino, Saint Maur; Colussi Giovanni, Mareil-Marly; Corazza Mario, Quimper; Covasso Nicolò, Eiyhens; Crapiz Franco, Bastia; De Michiel Antonio, Astaffort; Duratti Vanni, Sucy; Ermacora Achille, Kingersheim; Felice Adelio, Kingersheim; Felice Delfina, Saint Priest; Fabris Jean, Charlon; Iafrate Liliana, Dogneux; Margarit Natalina, Bagneux; Marmai Bruno, Strasbourg; Muin Pierre, Dijon; Paroni Oreste, La Chapelle S.M.; Peresson Jean, Le Cannet; Rovedo Giovanni e Silvana, Sartrouville; Sigal Mila, Rungis; Tassotti Lino, Vertus; Titolo Primo; Buxy; Toffoli Serafino, Tournefeuille; Toffolo Franco, Maisons Alfort; Toffolo Renato, Maisons Alfort; Toffolo Romano, Brunoy; Tommasino Teresa, Le Mans; Toniutti Enrica, Noë; Trinco Emilio, Revin; Trombetta Giacomo, Tulette; Turco Guerrino, Saint Etienne; Turco Luigi, Champlan; Urbani Lucia, Kingersheim; Valent Isidoro, Voreppe; Valent Lionel, La Roche Posay; Valentinuzzi Luigi, Orange; Veritti Pietro, Montbeliard; Vidali Cesare, Dieudonne; Vicentini Giulia, Miramas; Visentin Anselmo, Beaurains; Volpatti Ida, Vernon; Volpe Romolo, Metz; Vuano Teresa, Chilly Mazarin; Zalateu Pierrette, Agen; Zanier Franco, Saint Luis; Zanier Lino, Apach; Zannier Elisabetta, Sannois; Zannier Giovanna, Antibes; Zardi Alfonso, Strasburgo; Zucchiatti Azzo, Aulnay S. Bois.

GERMANIA - Alabastro Amelia, Rottweil; Alabastro Giancarlo, Freiburg; Brollo Giuseppe, Wolfsburg; Ermacora Katharina, Essen; Scagnetto Adelio, St. Ingbert; Toffolo Silvio, Willelmshaven; Toneatti Quinto, Colonia; Valentini Luigi, Monaco; Zampa Gianni, Stade Hagen.

INGHILTERRA - Bortoli Olga, Londra; Cecconi Giovanni, Londra; Cecconi Nella, Londra; Cox-Calderan Gemma e Pietro, Essex; Drabik-Urbani Lucia, Coventry; Marzejon Argia, Horsham-Sussex; Piazza-Indri Luigi, Londra; Totis Mario, Londra.

LUSSEMBURGO - Barbarino Silvia, Luxembourg; Beacco Dorino, Luxembourg; Cattarinussi-Moruzzi Vilelma, Luxembourg; De Biasio Pia, Bertrange; Englaro Romano, Merl; Ruffato- Cescutti Daniela, Luxembourg; Vacchiano Italico, Bettembourg; Venier Guglielmo, Contern; Venturini-Cescutti Adalgisa, Luxembourg; Volpe Ferruccio, Hellange.

OLANDA - Bearzatto Pietro, Voorburg; Cenedese Renato, L'Aja; Martina Romano, L'Aja; Rigutto Pietro, L'Aja; Toffoli Mirella, Heiloo; Zanetti Odoardo, L'Aja.

SVIZZERA - Barbui Giovanni, Laupersdorf; Bruni Urbani Bianca, Losanna; Campestrin Quinto, Liestel; Ceschin Elsa, Zurigo; Concina Natalino, Oberglatt; Cucchiaro Giovanni, Breganzona; Della Negra Mireo, Peyres; Del Piero Antonio, Affoltern; Di Bernardo Giovanni, Niederglatt; Emmi Edda in Regazzoni, Canobbio; Fabbro Rino, Horgen; Gerin Giuseppe, Wollen; Micoli Pietro, St. Aubin; Paparusso Vincenzo, Bassersdorf; Sutter Dri Oliva, Domat Ems; Tassile Domenica, Olten; Tolusso Giacomo, Rothenburg; Tolusso Vezio, Willisall; Toma Guido, Hedingen, Toneatti Luciano, Gnosca; Tonello Meier Elisa, Wettingen; Tuomaz Natale, Obergoesgen; Venuti Sante, Zurigo; Vidal Silvano, Dietikon; Walser-Micco Carlo, Sciaffusa; Zamparo Sergio, Zurigo; Zanato Giorgio, Zurigo; Zanetti-Sclabi Elia, Ecublens; Zuin Mario, Wollen.

ITALIA - Adami Fior Santina, Verzegnis; Baldassi Enea, Torviscosa; Ballabeni Aita Anita, Sanremo; Battello rina, Garbagnate; Beacco Fidelma, Limbiate; Beacco Lina, Tramonti di Sotto; Bearzotto Giuseppe, Arba; Beltrame Giuseppe, Grions di Povoletto; Benedet Gino, Zoppola; Benedetti Armando, Padova; Biboli Giovanni, Sequals; Bolzicco Aurelio, Ostia Lido; Bratti Luigi, Desio; Bressan Romano, Vimodrome; Bulian Ines, Biella; Busolini Luigi, Aprilia; Busolini Paolo, Aprilia; Cacciabue Maria Nisida, Barasso; Calcagni Zompicchiatti Maria, Arcisate (Varese); Campiello Gino, Udine; Cattarinussi Delia, San Vito al Tagliamento; Cenedese Aurelio e Santina, Sequals; Cevolatti Aldo, Pradipozzo (Venezia); Ciceri Luigi, Milano; Citossi Mariso, Saronno (Varese); Citossi Pietro, Saronno (Varese); Cogliati Gemma, Milano; Cantarutti Guido, Torlano di Nimis; Caragnello Mario, Castelbelforte (Mantova); Cecconi Rina, Magnano in Riviera; Cella Lidia in Tarussio, Paularo; Celli Elena ved. Doretti, Bologna; Cemulini Tricomi Maria Pia, Lavena Ponte Tresa (Varese); Ciriani Gino, Lestans; Ciulla Giuseppe, Mantova; Cominotto Ernesto, Collegno; Compagnia Filodrammatica, Roveredo di Varmo; Contrado Silvano, Tauriano; Corelli Anna, San Daniele del Friuli; Cosatto Anna, Roma; Costantini Antonio, Bertiolo; Cragnolini Noè - Urli Olimpia, S. Floreano di Buia; Crosilla Giuliano, Massa; Crovatto Mario, Meduno; Dal Bello Enrico, Reana del Roiale; De Candido Adele, Savorgnano di San Vito al Tagl.to; De Pauli Tito, Forni di Sopra; De Ponti di Sopra; De Ponti Mirco, Cornaredo (Milano); Di Benedetto Hauser Idea, Mereto di Tomba; Di Gianantonio Maria, Varese; Di Pol Sergio, Colle di Arba; Di Sotto Battista, Sigiletto di Forni Avoltri; Di Sotto Fulvio, Cortina d'Ampezzo Durigon Umberto, San Vito al Tagliamento; Emmi Edda, Savona; Fabro Giancarlo, Treppo Grande; Faidutti Sergio, Cavedine (Trento); Fassetta Gino, Venezia; Ferraro Stella, Milano; Fontanive Diana Mattiussi, Sedico (Belluno); Forte Armando, Biella; Gaddi Gina, Mestre; Garaboldi Mario, Cesano Boscone (Milano); Gasparini Ugo, Travesio; Gerin Fabio e Milena; Frassenetto di Forni Avoltri; Ghioldi Conti Bruna, Arezzo; Giacomello Osvaldo, Padova; Gonano Luciano, Grignano (Rovigo); Guerra Domenico, Bolzano; Indri Antonio, Mortegliano; Ius Franco, Genova; Lorenzini Elsa, Torino; Martinis Franco, Borgaretto (Torino); Marzona Mario, Genova; Morassutti Di Luca Palmira, Codroipo; Peridibon Clara, Venezia Lido; Pischiutta Luigi, Roma; Prenassi Licio, Castegnato (Brescia); Puntel Osvaldo, Trento; Riefolo Ferdinando, Malnate (Varese); Rizzi De Ponti Luigina, Milano; Sala Libero, Forni di Sotto; Salvador Giuseppe, Aurava di S. Giorgio della Richinvelda; Serena Renzo, Montereale Valcellina; Stella Lucia, Andreis; Taboga Gelindo, Nichelino (Torino); Taboga Maria, Sanremo; Tagliapietra Maria, Marghera (Venezia); Tassotti Antonio, Cadunea di Tolmezzo; Tico Vito, Forni di Sopra; Tessaru Valerio, Cinisello Balsamo; Tinti Alice, Milano; Tion Adriano, Milano; Tisiot Natalino, Cuggiono (Milano); Tissino Carlo, Rho (Milano); Todero Giovanni, Torino; Todesco Walter, Ponte San Nicolò (Padova); Toffolo Mirella, Casarsa; Tomasetig Giovanni, Ravenna; Tomba Zani Serena, Palazzolo S.O. (Brescia); Tonello Sebastiano, Occhieppo Inf. (Vercelli); Toniolo Aristide, Padova; Tonini Mario, Treviso; Toneatti Silvia, Arenzano (Genova); Tositti Lorenzini Gina, Castelnovo del Friuli; Toso Aldo, Sequals; Toso Secondo, Taino (Varese); Tosoni Eliseo, Udine; Totis Gemma, Fanna; Tramontin Ines, Torino; Trenti Ottavio, S. Cesario (Modena); Treu Ferruccio, Claviere (Torino); Trighiera Gemma, Mantova; Trinco Silvio, Mestre; Toriani Cicogna Ervina, Mestre (Venezia); Truant Primo, Artegna; Ugenti Walter, Padova; Urbani Noemi, Feletto Umberto; Urli Paolo, La Spezia; Ursella Eugenio, Ivrea; Valent Gioacchino, Borgaretto (Torino); Valusso Armando, Feletto Umberto; Vanelli Guido, Milano; Veltrini Enrico, Perugia; Venchiarutti Ottavio, Osoppo; Venchiarutti Silvio, Soresina (Cremona); Venier Antonino, Spilimbergo; Venier Gerardo, Sesto San Giovanni (Milano); Venier Rosina, Milano; Venturini Riccardo, Rivis di Sedegliano; Venuti Giordano, Udine; Vicoletto Rina, Barbeano di Spilimbergo; Vidotto Rina, Rho (Milano); Viezzi Romeo, Maiano; Viezzi Riva Elda, Milano; Viola Fabio, Sivigliano di Rivignano; Visintini Mansutti Rina, Campoformido; Vit Lucia, Sedegliano; Vizzutti Lorenzo, Lucinico; Volpe Celio, Riccione; Zago Danilo, Firenze; Zaccomer Dorina, Copparo (Ferrara); Zamaro Gino e Laura, Medea; Zampolin Martina Marietta, Tauriano; Zanello Gina, Strassoldo; Zanello Ugo, Milano; Zanier Carlo, Ravascletto; Zanier Enzo, Genova; Zanier Ugo, Ligosullo; Zanier Maria Luisa, Brescia; Zanier Vittorio, Corsico (Milano); Zanini Edis, Vergiate (Varese); Zannier Mario, Chirignago (Venezia); Zardi Damele Tina, San Daniele; Zavagno Alessandro, Provesano; Zearo Maria, Legnano (Milano); Zilli Aiuta Elsa, Rovereto; Zilli Plinio, Feletto Umberto; Ziraldo Paolina, Fagagna; Zof Luciano, Cisterna di Latina; Zorzit Benito, Firenze; Zorzitto Carlo e Zorzitto Pietro, Roma; Zuccolin Antonio, Vivaro; Zuliani Franco, Parma; Zuliani Giancarlo, Mestre (Venezia); Zuzi Valle Luigina, Roma.

Ci hanno lasciato

MADDALENA CASSAN in CANDERAN — È deceduta il 7 agosto 1990. Era nata a Chievolis di Tramonti di Sopra il 30 ottobre 1919. Lo partecipa a Friuli nel Mondo il marito Giacomo, che risiede a Cavasso Nuovo e che la ricorda con tantissimo affetto assieme ai figli, alle sorelle e ai parenti tutti.

GIACOMO BAJUTTI — Dopo una lunga malattia, è deceduto a Sydney, Australia, il cavaliere ufficiale Giacomo Bajutti, originario di Cassacco. Arrivato nell'immediato dopoguerra in Australia, si era presto affermato come imprenditore abile e come attivo membro della Comunità italiana e friulana colà emigrata. In occasione del terremoto del 1976 aveva presieduto il comitato australiano per la raccolta di fondi, inviando alla Provincia di Udine oltre un miliardo di lire, con il quale si finanziò un programma di realizzazione di scuole materne a Cassacco, Arta, Cividale, Reana del Roiale e Meduno. Ai familiari tutti il *coròt* di Friuli nel Mondo.

GELINDO PETRIS — Nato a Sauris di Sopra nel 1910, ci ha lasciati il 18 dicembre scorso in Paraguay, dove era emigrato nel 1951. Carnico dalla forte tempra, si era distinto oltre che per la sua laboriosità e creatività, per l'attaccamento alla famiglia. È spirato serenamente, circondato dai figli don Arduino, suor Fiorenza, Albina e dall'amata consorte Caterina. Friuli nel Mondo è molto vicino a tutti i familiari, anche perchè sa di aver perso, col caro Gelindo, un suo affettuosissimo e attento lettore.

MARIO BELLINI — È stato uno dei fedelissimi di «Friuli nel Mondo», perché l'ha voluto ricevere a casa sua ad Argenteuil (Francia) sin dalla fondazione. Era emigrato nel dopoguerra da Anduins in Francia ove ha esercitato con la costanza e l'impegno tutto friulano l'antico mestiere del lavoratore edile. Ci ha lasciato il 5 giugno 1990, ma soltanto ora abbiamo saputo della sua dipartita. Abbiamo perduto, così, un amico assiduo lettore, ne siamo addolorati e inviamo ai familiari, sia di Anduins che di Argenteuil, le nostre sentite condoglianze.

BRUNO GIACOMINI — Nato nelle vicinanze di Parigi, da genitori originari di Tomba di Mereto, nel 1921, è deceduto lo scorso 1990 a Lyon. Nel 1934 era rientrato in Italia e aveva partecipato anche alle campagne di Grecia e di Russia, durante la seconda guerra mondiale. Poi, nel 1948, ritornò di nuovo in Francia, a Lyon, dove ha lasciato la cara moglie Rosalia e le figlie Anna-Maria, Elsa, Lidia, Bruna e Silvana con le loro belle famiglie. Il direttivo del Fogolâr Furlan di Lyon lo ricorda con tanto affetto.

FULVIO PAGANI — Vittima di un incidente stradale, è morto a Entre Rios, Argentina, all'età di 62 anni. In Argentina era diventato un esponente di prestigio del mondo imprenditoriale. Figlio di un emigrante di Sclaunicco di Lestizza, era nato a Cordova, dove amministrava una grande società nel settore della produzione alimentare. Innamorato della terra dei padri, dove tornava anche quattro volte l'anno, Fulvio Pagani era stato nominato *ambassadôr* della Camera di commercio di Udine e nell'89 gli era stato assegnato il premio Epifania di Tarcento, proprio su proposta di Friuli nel Mondo, che esprime ora a parenti e familiari le più sentite condoglianze.

EMILIO DAZZAN — Era nato a San Vito al Tagliamento il 28 giugno 1911. Uomo di grande coraggio scampò più volte alla morte nelle miniere in Yugoslavia. Poi emigrò in Francia dove operò lungamente, prima che un incidente con l'alta tensione lo rendesse invalido del lavoro. È deceduto nella città di Lyon il 19 giugno 1990. Ha lasciato moglie e tre figli, ai quali il Fogolâr Furlan di Lione esprime le proprie condoglianze.

ALESSANDRO VENTURINI — È deceduto anche lui in Francia, a Lyon. Era nato nel 1908 a Billerio di Magnano in Riviera. Stimato artigiano, attivo e fattivo, lascia una figlia stilista di successo nel campo dell'alta moda alla quale gli amici del Fogolâr e la redazione di «Friuli nel Mondo» inviano le più sentite condoglianze.